Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/C legge 662/96 filiale di Grosseto

> "Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Boccheggiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo."

il gabellino

PERIODICO DELLA FONDAZIONE LUCIANO BIANCIARDI

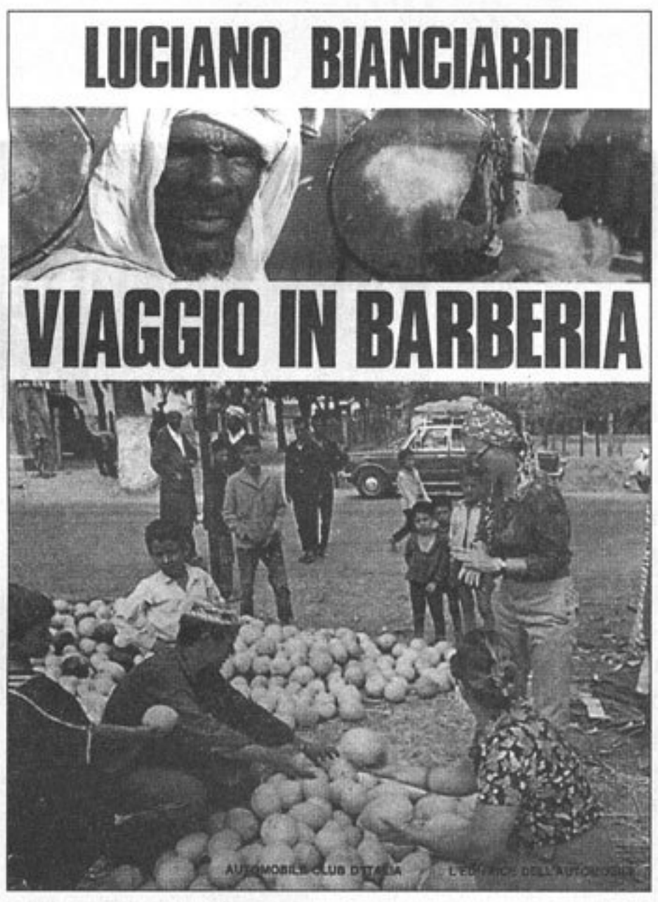
anno IV, numero 6, novembre 2002

Riviste in discussione

Walter Lorenzoni

Proprio nei giorni in cui esce questo numero della rivista sono in corso di svolgimento tre importanti iniziative della Fondazione: un convegno su Bianciardi, un progetto interculturale e un ciclo di seminari tra riviste. Basta sfogliare le pagine del giornale per vedere come il programma iniziale di dare vita, partendo da un'autonoma elaborazione, ad una dialettica costruttiva tra contenuti del "Gabellino" e attività della Fondazione stia effettivamente prendendo corpo. È con una certa soddisfazione che registriamo come i temi messi a fuoco nel dibattito sulla rivista siano gli stessi al centro del lavoro culturale della Fondazione, a dimostrazione del fatto che siamo arrivati a mettere le gambe a idee e proposte, evitando le secche di un certo velleitarismo che, per motivi oggettivi esplorati in più di un'occasione anche su queste pagine, risulta essere uno dei tratti tipici di quell'intellettualità di massa di cui ci sentiamo parte integrante.

Il convegno su Luciano Bianciardi, organizzato insieme all'Università della Tuscia di Viterbo, in occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita, è incentrato sul rapporto di Bianciardi, prima, con la biblioteca e, poi, con il mondo dell'editoria, mondo quest'ultimo che, inteso come meccanismo specifico del più vasto universo dell'industria della comunicazione, abbiamo cercato di monitorare fin dai primi fascicoli del giornale. Il forte e rinnovato interesse per Bianciardi da parte del mondo accademico è testimoniato anche dal moltiplicarsi delle tesi di laurea assegnate. Solo in questo semestre, come si può vedere dall'"Agenda", ce ne sono arrivate sette e molte altre sappiamo che sono in preparazione. A tale proposito, notiamo poi per inciso, che il servizio oggi richiesto alla nostra istituzione non è solo di mettere a disposizione i materiali necessari, ma sempre di più la consulenza specifica e la proposta di ricerca.



Edizione del 1969

Anche il tema della interculturalità, che ha trovato spazio costantemente negli approfondimenti del "Gabellino" e in particolare nella rubrica "Attraverso il confine", si è concretizzato in un progetto organico e ambizioso – "Scrittori di pace", di cui si parla nelle pagine interne –, sviluppato insieme all'Amministrazione provinciale di Grosseto, che prevede, quest'anno, la permanenza in Maremma per tre settimane di uno scrittore curdo, Farhad Shakely, e il coinvolgimento di diverse realtà territoriali (istituzioni, associazioni, biblioteche, scuole). Tutto ciò in linea con la vocazione originaria della Fondazione a costruire solidi legami con il proprio territorio di insediamento e, in modo specifico, col mondo della scuola (insegnanti e studenti).

Le riviste di cultura costituiscono sicuramente l'oggetto che, negli ultimi tempi, ha attirato di più l'attenzione della Fondazione e del giornale, fornendo anche significative sollecitazioni sul piano operativo. Vediamo oggi realizzarsi alcune delle proposte che erano state avanzate, anche grazie ai suggerimenti di altri soggetti interessati, per favorire un più stretto rapporto di scambio e di collaborazione tra le riviste di cultura. Oltre ad esserci fatti carico di attività istituzionali ormai avviate sulla buona strada – ad esempio, la schedatura in rete delle riviste che ci arrivano, un campione della quale viene pubblicato nella rubrica "Notizie dal Fondo riviste di cultura" –, siamo riusciti, infatti, ad organizzare il ciclo di seminari Riviste in discussione, *dove tre-quattro riviste, particolarmente sensibili a temi a noi più congeniali, sono chiamate a confrontarsi su questioni che toccano direttamente il senso del loro agire culturale (scuola, intercultura, editoria, intellettualità di massa). L'obiettivo è di far emergere, tra le altre cose, anche la rappresentazione che di sé hanno i gruppi intellettuali che si riuniscono intorno ad un "progetto rivista", le posizioni che intendono prendere di fronte alle urgenze dell'attualità e il ruolo che, eventualmente, si sentono di poter giocare.*

È sempre con questo spirito, raccogliendo anche proposte fatte all'ultimo convegno che raccomandavano prima di tutto la lettura reciproca tra le riviste e veri rapporti di interlocuzione, che a partire da questo numero, nella specifica rubrica del "Dossier", cominciamo a discutere criticamente con una o più riviste, in maniera aperta e senza inutili formalismi, al fine di costruire e consolidare, tra soggetti culturali diversi, un metodo di lavoro e uno stile di confronto sui quali ci sentiamo di scommettere.

Del resto è proprio questa la forma di relazione tra riviste che più ci interessa e che abbiamo sempre perseguito, pensandola come momento avanzato di successivi processi di aggregazione che avevano il compito di selezionare gli interlocutori e di disegnare il comune orizzonte di riferimento. Un coordinamento tra le riviste, dunque, con la caratteristica, innanzi tutto, della relazione condivisa e non, come qualcuno con falsa ingenuità ha voluto (fra)intendere, calato burocraticamente dall'alto e prosaicamente rivendicativo. In realtà, penso che dietro a certe insistenti obiezioni o sul valore intoccabile della spontaneità o sulla inevitabile necessità di riduzione della complessità attraverso lo specialismo o sull'inutilità di disperdere troppe energie fuori dal contesto in cui si è collocati si nascondano semplicemente opzioni diverse sul modo di intendere l'attività culturale e sul tipo di operatività che si vuole praticare. Le nostre iniziative, nel loro piccolo e secondo il loro parziale punto di vista, si ripromettono, per l'appunto, di far venir fuori queste differenze, non per cercare poi da qualche parte un improbabile punto di mediazione secondo una logica da "sindacato delle rivistine", ma per individuare con chiarezza chi è interessato ad un possibile percorso comune.

Questo numero

Stefano Adami

Intervenendo con l'intensità che gli è propria nel dibattito corrente, Philip Roth si è dichiarato – soprattutto in qualità di scrittore – profondamente scosso e disarmato dal continuo, quotidiano venir meno del senso critico in Occidente, anche nei luoghi che dovrebbero esserne la prima radice, a favore di una semplificazione crescente delle cose e di una diffusa ipocrisia. Roth – insieme a Paul Auster – ha voluto sottolineare più volte il suo profondo smarrimento "proprio come scrittore", indicando con forza che appartiene anche alla scrittura la cura e la custodia di tale spirito critico. È proprio questo infatti uno dei nodi della questione dello scrivere e del fare riviste oggi, che "Il Gabellino" ha voluto proporre fin dal suo numero d'esordio e che nel presente "Dossier" trova ulteriore svolgimento, anche nelle pagine delle "Lettere" al periodico.

L'operazione della scrittura è allora – in uno dei suoi infiniti sensi – tentativo di allargare l'universo del discorso, di condurre all'estremo le forme e i contenuti della narrazione, secondo quanto indicato da lungo tempo da uno studioso come Todorov che, in *La conquista dell'America*, si chiedeva "come comprendere – senza contemporaneamente giudicare – narrazioni e riti circa l'esperienza di morte, o l'esperienza in generale, che si riferiscono ad essa secondo un sentire di questa natura, appartenendo al tempo lineare e alle sue strutture?" Una operazione che la lunga e densa intervista allo scrittore curdo Farhad Shakely – come la sua stessa presenza per il progetto "Scrittori di Pace" – sottolinea con particolare forza. La scrittura come luogo dei destini incrociati, dove i sentieri non sono mai univoci e conducono ad osservare con pienezza sempre maggiore la città che abitiamo, Eudossia, laddove – scrive Calvino – "ognuno può trovare nascosta tra gli arabeschi una risposta, il racconto della sua vita" e si crede che "l'armonico disegno…fosse di fattura divina…ma allo stesso modo tu puoi trarne la conclusione opposta: che la vera mappa sia la città di Eudossia così com'è, una macchia che dilaga senza forma, con vie tutte a zig zag, case che franano una sull'altra nel polverone, incendi, urla nel buio".

Il percorso del pensiero negativo è dunque in certo modo già scritto nella pagina umana ed anche nella mappa di Eudossia, ed in questo senso assai interessante è l'intervento di Adam Pollock – di Calvino amico e collaboratore – nel presente "Dossier", intervento che indica questioni non marginali quali quelle, per dirne solo alcune, dell'uso calviniano della parola scritta, e delle convinzioni dello scrittore circa lo statuto delle diverse forme espressive, delle loro potenzialità e traducibilità.

Sembra a tutti noi di trovarsi oggi dunque nella stessa condizione dell'Angelus Novus di Benjamin, che "dove a noi appare una catena di eventi, vede una sola catastrofe, che accumula rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi; egli vorrebbe trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto; ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, così forte che egli non può più chiuderle…ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta". In questa tempesta siamo dunque tutti – come negli interventi di Abate e Vaccaro – necessariamente chiamati alla nostra testimonianza di osservatori, di partecipanti al discorso, di uomini; e la piccola rivista che il lettore tiene fra le mani è anch'essa intesa a svolgere – nella successione delle pagine e nel dialogo continuo con chi legge – ciò che gli è possibile, se lo è ancora, per "ricomporre l'infranto".

Lettere

Lo splendore del recupero perenne
Siena, 13 luglio 2002

Nel vasto campo di gramigna e grano
prima che la memoria
fosse risucchiata dal nulla,
con salde braccia di mietitore
lievitò l'opera meritoria di Velio.
Con lui, altri tenaci certosini,
sterrarono e misero in luce
le prensili radici della Terra Letteraria.
Evento salvifico,
segno estremo di trasgressione
dalla vociante ubriacatura e banalità
di una insulsa moltitudine.

Il grembo materno della Fondazione
fu segno di rinnovata storia
di gloriosa resurrezione
dalle amorfe macerie
di un tempo scellerato.
Nell'azzurro clima marino
spettinato dal vento,
prese vita un alacre opificio.
Luogo dell'incontro e della lotta
in cui ogni "scribens"
coi sacri vincoli dell'intelletto
si confrontò e si riconobbe.

Nel fecondo prodigio
libero dominio dello spirito,
l'impronta arcana delle parole
proclamò il senso della propria rivolta,
esprimendo l'incontenibile pathos
i giochi sconfinati del pensiero
e la vitale ebrietà.

Maria Teresa Santalucia Scibona

"Il Gabellino": note in libertà
e-mail, 23 luglio 2002

Caro Velio,
grazie per l'invio del "Gabellino", mi piace. Mi piace, come dire, l'impianto, l'idea di fondo. Un crocevia senza preclusioni (ho premesso in oggetto note in libertà).

Ho insegnato tre anni Diritto pubblico in un corso di laurea di Economia aziendale. Guido un'azienda: per forza o per virtù sono concreto. Se leggerai *La disgrazia* [Rinaldo Boggiani, *La disgrazia di saper leggere*, Roma, Edizioni Associate, 2002 – *n.d.r.*] vedrai che il saggio arriva a una soluzione istituzionale realizzabile senza sforzi enormi.

Ho conosciuto troppi giuristi, troppe persone che si dicono "studiosi", che volano in alto solo per farsi vedere e poi di concreto hanno solo il conto in banca personale (*il pesce puzza dalla testa* – Anonimo Campano, "Il Gabellino", 5, p. 2 – è un detto orientale che attraversa i secoli.

Ecco perché in ogni progetto, in ogni discorso, cerco il concreto. Non il concreto di Romanò, però ["Il Gabellino", 4, p. 3]. Quando un autore, *chiunque* rivendica "la funzione di *maître à penser*" a me non mi vede più. Se poi sentissi questa frase a cena dopo qualche bicchiere credo che apostroferei la frase, il concetto con qualcosa che qui non scrivo

Se un giovane mi chiedesse di fargli da relatore su una tesi relativa (in qualsiasi modo) a Luciano Bianciardi gli direi di no.

Lo dici benissimo tu: "Quando un lettore giovane lo incontra casualmente [...] è spinto all'emulazione" ["Il Gabellino", 5, p. 3 – *n.d.r.*]. Due considerazioni: primo, per un giovane Bianciardi è pericoloso come è stato pericoloso Miller per Bianciardi. Secondo: com'è possibile capire Bianciardi senza aver vissuto? Senza essere vecchi, bevuti, disgraziati, appesantiti, con la testa e i piedi stanchi. Senza essere trascinati per i giorni sempre peggio in città divoratrici di idee, colori, suoni?

I giovani lo sentono, sentono qualcosa che non possono capire e ne rimangono affascinati. Nelle librerie, sui libri di Bianciardi, Strindberg, Pasolini (forse) farei mettere un cartello "Consigliato ai maggiori di anni 30" (forse 40).

Com'è possibile capire "non per vantarmi ma io sono una persona mediocre" se non si è vissuto? [...]

Rinaldo Boggiani

"Il Gabellino"? Forse un po' burocratico
Philadelphia, ottobre 2002

Caro direttore,
il "Gabellino" mi sembra interessante, anche se purtroppo, per problemi personali, non ho potuto vederne tutti i numeri, e anche se non pare esente dai difetti che appartengono ad ogni umana intrapresa. Infatti sembra a volte eccessivamente astratto ed accademico, persino un po' burocratico; ma è forse normale. Eppure, a guardarlo da dove io scrivo sembra avere il gene non 'modificato' del senso critico; quel senso critico, anche lacerante, che ormai il mondo e in particolar modo il posto da cui ti scrivo – che non compito qui per esteso per timore di essere tacciato di essere 'anti', grave colpa oggi, specie in Italia – sembra essersi gettato tranquillamente dietro le spalle. L'invito a discutere le questioni e a investigare, che la rivista pone incessantemente, è salutare quando il solo invito attuale – se così possiamo chiamarlo – è unicamente quello a dire sempre 'sì'. Eppure, il mettere tutto in discussione non era l'atteggiamento più forte della letteratura anche americana degli anni '50 e '60? Ma ormai di questo, anche qui, nessuno si ricorda più; perciò l'esperienza della rivista, anche se difficile e complessa, mi sembra quotidianamente necessaria.

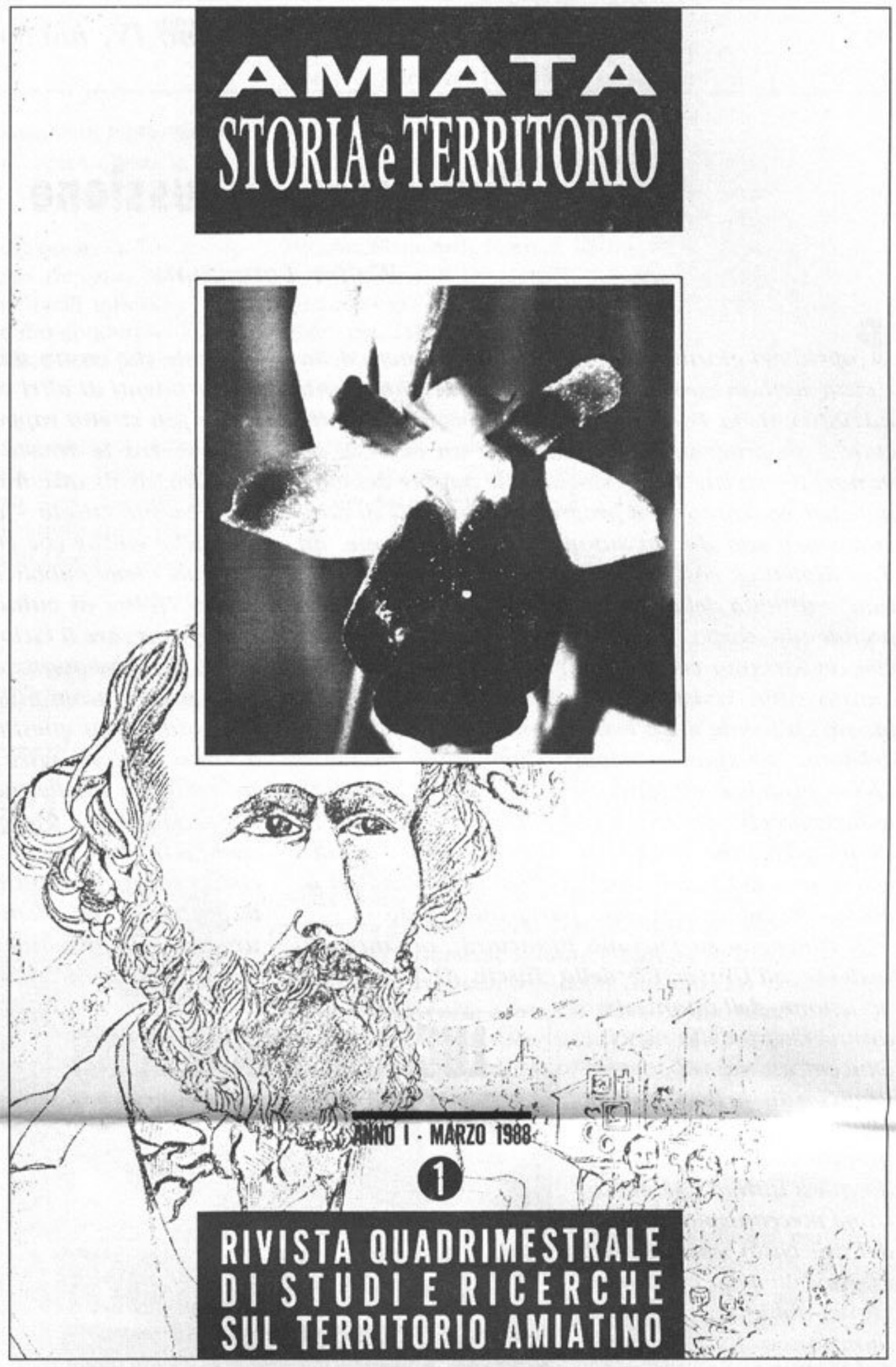
Con affetto, tuo

Maurizio Melis

Perché non discutere anche di Grosseto?
Grosseto, ottobre 2002

Caro direttore,
trovo assai rilevante e notevole il fatto che "Il Gabellino" sia prodotto e pubblicato a Grosseto. Perché l'atteggiamento principale, credo di cogliere dalla pagine del giornale, è quello di leggere attraverso la letteratura e in particolare attraverso l'opera bianciardiana le questioni più scottanti del presente, ed è un modo ottimo di proporre di avvicinarsi oggi ad un autore. Ma tra queste ci sono anche le questioni della città, la "piccola città toscana aperta ai venti e ai forestieri". E Bianciardi ne parla, di questa città, con toni e passaggi che sembrano quasi scritti in questi nostri giorni, il che è da pensare. E – mi e vi chiedo – non ne parla anche "Il Gabellino"? Non la discute, questa "piccola città toscana" in cui un indice di rilievo degno di analisi è – per esempio – la questione dell'ultimo Grifone d'oro, assegnato ad aree ben diverse da quella sociale e culturale?

Massimiliano Frascino



il gabellino

Periodico della Fondazione
Luciano Bianciardi

Direttore responsabile: Stefano Adami
Direttore editoriale: Walter Lorenzoni
Redazione: Velio Abati, Tiziana De Rosa, Simone Giusti, Francesco Falaschi, Giovanna Leoni, Sileno Malucchi, Nicola Simoni, Gabriella Solari

Hanno collaborato a questo numero: Ennio Abate, Rinaldo Boggiani, Ottavio Cecchi, Marco Cini, Massimiliano Frascino, Maurizio Melis, Giuseppe Muraca, Adam Pollock, Maria Teresa Santalucia Scibona, Farhad Shakely, Adam Vaccaro

Grafica: Francesco Teodoro
Fotocomposizione: CTP 2000 – GR
Stampa: Tipografia Grossetana – GR

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi, sono dedicate allo scrittore e alle riviste italiane di cultura presentate in questo e nel precedente fascicolo

Sede legale: Via Ximenes, 61 – 58100 Grosseto
Sede Archivio e Biblioteca: Villa Fattoria - Alberese (GR)
Telefono: 0564407085
Fax: 056420272 / 0564407088
Sito Web: http: //www.gol.grosseto.it/asso/bianciardi
E-mail: fondbian@gol.grosseto.it
Conto corrente postale: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza autorizzazione scritta dell'editore.
Si collabora alla rivista su invito: ogni contributo è sottoposto al giudizio del Comitato scientifico e della redazione.

Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/03/99

UNIPOL ASSICURAZIONI
CGIL
coop Unione Ribolla

Un luogo fuori orbita: Bianciardi e Paul Auster

Stefano Adami

SBARCARE IL LUNARIO. *A cavallo dei trent'anni, vissi un periodo in cui tutto quello che toccavo si trasformava in fallimento. Il mio matrimonio si concluse con un divorzio, il mio lavoro di scrittore andò a picco, e mi ritrovai assillato dai problemi finanziari…una mancanza di denaro continua, oppressiva, soffocante, che mi avvelenava lo spirito generando una condizione di panico senza fine. Non potevo rimproverare altri che me stesso.* Così si apre *Hands to mouth, A Chronicle of Early failure,* pubblicato da Paul Auster – autore americano di eccezionale qualità d'invenzione e scrittura – nel 1997. E Bianciardi, in *Nascita di uomini democratici,* 1952: *Sono nato in una piccola città toscana, quasi trent'anni or sono, giusto poche settimane dopo l'ascesa al potere del fascismo, da una tipica famiglia piccolo borghese:…mia madre era maestra elementare, mio padre…cassiere in banca. Fu licenziato brutalmente…senza alcuna pensione…un uomo sfruttato e svuotato, anche fisicamente, dal lavoro. Non mi pare che egli si sia mai reso esattamente conto dei motivi generali che possono aver determinato questo stato di cose, né che abbia saputo reagire concretamente alla palese ingiustizia che gli veniva fatta.*

L'esperienza primaria della famiglia; la figura problematica e complessa del padre e della madre; le strutture articolate del mondo esterno, che si presentano innanzitutto attraverso i meccanismi automatici e freddi dell'economia. Continua Auster: *Provenivo da una famiglia medioborghese…non ho mai sofferto né la fame né la sete, non ho mai rischiato di perdere niente di ciò che avevo…entrambi i miei genitori avevano vissuto la Depressione, e nessuno dei due si era completamente rimesso da quel periodo di miseria. Erano rimasti segnati dall'esperienza di non avere il necessario, e in maniere diverse continuavano a portarne le ferite. Mia madre…abbracciava i rituali del consumismo e come tanti americani prima e dopo di lei…(lo) praticava come un mezzo di espressione personale…il denaro non è mai solo il denaro. È sempre qualcos'altro, è sempre qualcosa di più, e ha sempre l'ultima parola….i soldi parlavano, e così bene che se li ascoltavi e seguivi le loro opinioni, avresti imparato a parlare la lingua della vita.*

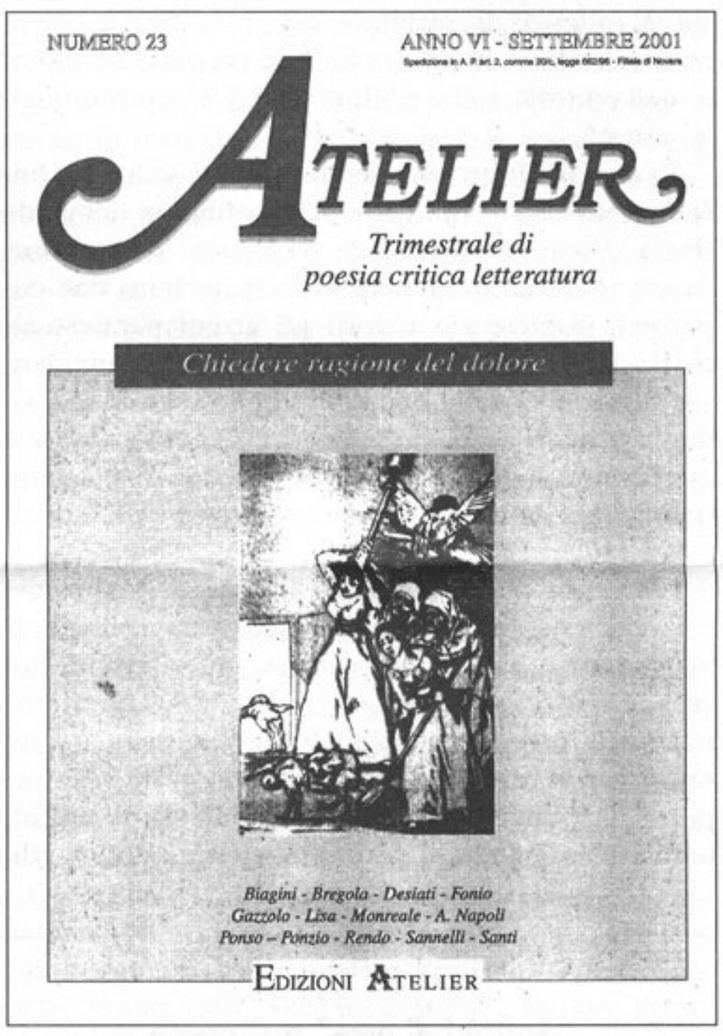
E quindi la crisi, la fuga, la rivolta. Una fuga che può essere non solo nello spazio, ma anche nel linguaggio: per entrambi, lo scrittore americano e quello toscano, è nel lavoro di ricerca – come in *The Art of Hunger* di Auster – e traduzione (dal francese, per l'uno; dall'inglese per l'altro). Ancora Bianciardi, *Lettera da Milano*, 1955: *Sono nato e vissuto in provincia, per trent'anni, e proprio nel momento in cui un uomo sui trent'anni si trova di fronte alla solita inevitabile crisi (di crescenza, speriamo) ho fatto il salto, sono venuto a lavorare quassù…Mi avevano detto che avrei trovato una città dura, chiusa, serrata. Milano è forse l'unica città d'Italia in cui i portoni sulle strade si chiudono, contemporaneamente e inderogabilmente alle dieci di sera.*

E Auster: *A poco a poco cominciai a voltare le spalle ai miei genitori…stavo già trasformandomi in un émigré interiore, un esule…non fu solo il dolore di dover assistere alla fine del matrimonio dei miei genitori,…o la frustrazione di sentirmi imprigionato in un sobborgo provinciale, e…il clima dell'America alla fine degli anni '50: ma il risultato di tutto questo fu una rivolta subitanea e violenta contro il materialismo,…la visione conformista per cui i soldi erano un bene da anteporre a tutti gli altri…Adesso che era presidente Eisenhower tutta la nazione si era trasformata in un gigantesco spot televisivo, un peana incessante a chi compra di più, produce di più, spende di più: un invito a danzare intorno all'albero del dollaro…Ci avevano insegnato a credere nel binomio 'libertà e giustizia per tutti', ma in realtà la libertà e la giustizia spesso erano in contrasto tra loro. L'ossessione del denaro non aveva niente a che fare con la lealtà: suo propulsore era il principio sociale 'ognuno per sé'…La vita era ingiusta:…mi colpì con forza apocalittica.* Bianciardi: *Dovemmo concludere che avevamo fallito, lui* (mio padre – n.d.r.) *e io…non potevo più neppure rinunciare ad avere fiducia nel mondo e nei miei simili, chiudermi in un bel giardino umanistico di ozio incredulo, soddisfatto dell'aforisma che al mondo non c'è nulla di vero. Dovevo scegliere…non potevo neppure pensare di risolvere il problema individualmente, o di rimandarlo a più tardi…*

CITTA' DI VETRO. Il luogo principale della contraddizione sopra indicata è, secondo Auster, la città, lo spazio urbano: è in essa che si rivela infatti quello che lo scrittore chiama *modern nothingness*, il nulla contemporaneo. Nella città la realtà si sfalda e si fonde in un tutto indifferenziato; perfino la nostra capacità di comprendere e parlare si ottunde e perde forma e potere. Scrive Auster in *The Red Book* che nello spazio urbano le verità si cancellano reciprocamente, e ci sommergono. L'esperienza urbana è quella in cui ciò che è solido sfuma nell'aria. New York – scrive Auster in *New York Trilogy – era uno spazio inesauribile, un labirinto di passi infiniti…lasciava sempre in lui la sensazione di essere perso, perso non solo nella città, ma perso in se stesso.* In *City of Glass*, il primo romanzo della trilogia, l'opaca trasparenza della città diviene un assoluto, un'assenza pura; i punti fermi svaniscono, come in un dedalo, ogni cosa è avvolta in un costante, crudele movimento: *Si sentì come abbandonato, lasciandosi andare al movimento delle strade, riducendosi ad un occhio che guardava, potendo così fuggire dalla necessità di pensare…il mondo era fuori di lui…e la velocità del suo cambiamento gli rendeva impossibile riflettere su una cosa per un certo tempo. Il moto era l'essenza.*

È quello che Walter Benjamin nel suo scritto su *Parigi capitale del Diciannovesimo Secolo* aveva definito la *fantasmagoria* della modernità urbana, una serie d'immagini in movimento continuo, ormai profondamente penetrate nella coscienza: immagini al contempo d'apoteosi e fallimento. Immagini di folla, di sogni ed ideali distrutti. Una visione allucinatoria priva di fuga e di salvezza, in cui l'onnipotente presenza del tutto si ribalta nel suo contrario, il vuoto puro: la Città di Vetro, la città che scorre incessantemente attorno ad un individuo *svuotato*. La città che dissolve, svanisce, disperde; la città come Torre di Babele e come deserto: in *Moon Palace*, per esempio, la città e il deserto si confondono. E, citando Kierkegaard, Auster ricorda che "il fatto di attraversare il deserto, non implica che ci sia una terra promessa". La città è un *luogo fuori orbita*, il luogo del conformismo e dell'emarginazione; da una parte chi si integra, dall'altra chi *dà di balta al carretto*: *Moon Palace* è appunto la storia intensa e originale di un ventenne che decide di farlo. Scrive Bianciardi: *Milano è la città…in cui forse è più difficile che sorgano rapporti umani costanti e profondi: provate a viverci per qualche tempo…e vedrete. Anche visivamente: Milano è una sorta di labirinto di griglie scure, fra le quali scorrono lunghe, eguali, monotone le strade,… che quassù… non sono luoghi, ma strumenti, rotaie su cui si viaggia a velocità notevole… ma uniforme. È questa la ragione per cui il traffico… finisce col non avvertirsi, e col dare la sensazione della solitudine e del silenzio.* La città che consuma l'essere; ancora Bianciardi, *La vita agra*: *Gli operai… arrivavano infatti ogni mattina alle sei, con i treni del sonno, mangiavano bivaccando in fabbrica, e ripartivano con gli stessi treni prima delle sei, ogni sera così… Alle cinque cominciano a entrare i primi treni in stazione, e a buttar giù battaglioni di gente grigia, con gli occhi gonfi, in marcia spalla a spalla… per due, tre minuti sfilano a passi lesti, poi tutto ritorna vuoto e silenzioso…*

LEVIATANO. A volte la città, il suo vuoto, la sua religione del movimento e dell'accumulazione, il grande meccanismo, spinge dunque ad esiti estremi. Ad essere spinto verso una di queste estreme condotte è Benjamin Sachs, il protagonista di *Leviathan*, denso e solido romanzo pubblicato da Auster nel 1992. Personaggio estremamente complesso e ricco, disegnato con particolare delicatezza ed abilità, Benjamin Sachs è uno scrittore; lo incontriamo nelle prime pagine del romanzo, in un bar. *Non giudicava mai chi incontrava* – dice Auster, o meglio l'altro scrittore che è protagonista e autore del libro che ricostruisce gli ultimi anni di Sachs – *non trattava mai nessuno come un inferiore, non faceva mai distinzioni di classe fra le persone…penso che fosse la sua qualità che ammiravo di più, quella capacità innata di cogliere il meglio degli altri…amava l'ironia, le follie e contraddizioni della storia, il modo in cui i fatti s'intrecciavano continuamente. Così era capace di leggere il mondo come un'opera d'invenzione, trasformando eventi in simboli letterari, forme che si riferivano a modelli complessi e oscuri in qualcosa di reale… le sue idee politiche non appartenevano ad alcuna categoria convenzionale. Benché ne parlasse con competenza, diffidava di sistemi ed ideologie: l'azione politica era per lui un bruciante problema di coscienza… per questo decise di andare in prigione nel 1968… Parlava con orgoglio della militanza socialista del padre negli anni '30… The New Colossus era il solo romanzo che aveva pubblicato… l'emozione dominante era la rabbia, una rabbia totale, lacerante, che emergeva quasi a ogni pagina: rabbia contro l'America, contro l'ipocrisia politica, rabbia come arma contro i miti nazionali… Poi iniziò l'era*



di Ronald Reagan. Sachs continuò a lavorare come aveva sempre lavorato, ma nel nuovo ordine americano degli anni '80 la sua posizione divenne sempre più marginale…divenne un ricordo, qualcuno ormai fuori dalla spirito del tempo. Il mondo intorno a lui era cambiato, nel clima presente di egoismo ed intolleranza, di americanismo sciocco e ossessivo, le sue opinioni suonavano aspre e moralistiche… gradualmente perse fiducia in se stesso.

La post-modernità sembra quindi non lasciare più spazio alcuno per la critica; c'è spazio solo per la *fusione* con il tutto indistinto. Profondamente colpito e scosso dall'entità della mutazione delle cose, dalla nuova *vita agra*, Sachs scompare. Dopo la sua scomparsa cominciano però a verificarsi eventi particolari: le numerose copie della Statua della Libertà presenti sul territorio americano vengono fatte saltare ad una ad una da ignoti, che lasciano nel luogo messaggi *necessariamente brevi, ma che sembravano acquistare qualità con il tempo: più concisione, più originalità, più poesia nell'esprimere delusione…semplicemente, chiedevano di guardare in se stessi.* Questi eventi conducono all'apertura del libro: *Sei giorni fa, un uomo è accidentalmente saltato in aria nel nord Wisconsin. Non c'erano testimoni….*

E ci conducono ancora, decisamente, a Luciano Bianciardi: *Ora appunto io venivo ogni giorno a guardare il torracchione di vetro e di cemento…chiedendomi dove, in che cantone, in che angolo, inserire un tubo flessibile ma resistente per farci poi affluire il metano, tanto metano da saturare tutto il torracchione… perché diventi grisù, un miscuglio gassoso esplosivo se lo inneschi…*

Quale futuro per l'editoria elettronica?

Gabriella Solari

Dopo un primo momento di euforia il mercato dell'e-book, ovvero del libro in formato digitale da visualizzare sul proprio personal computer o su speciali dispositivi portatili, sembra aver tradito le aspettative di coloro che avevano previsto, nel medio termine, l'avvio di una nuova rivoluzione tale da trasformare radicalmente sia gli aspetti tecnici del ciclo produttivo che le stesse modalità di lettura e ricezione dei testi.

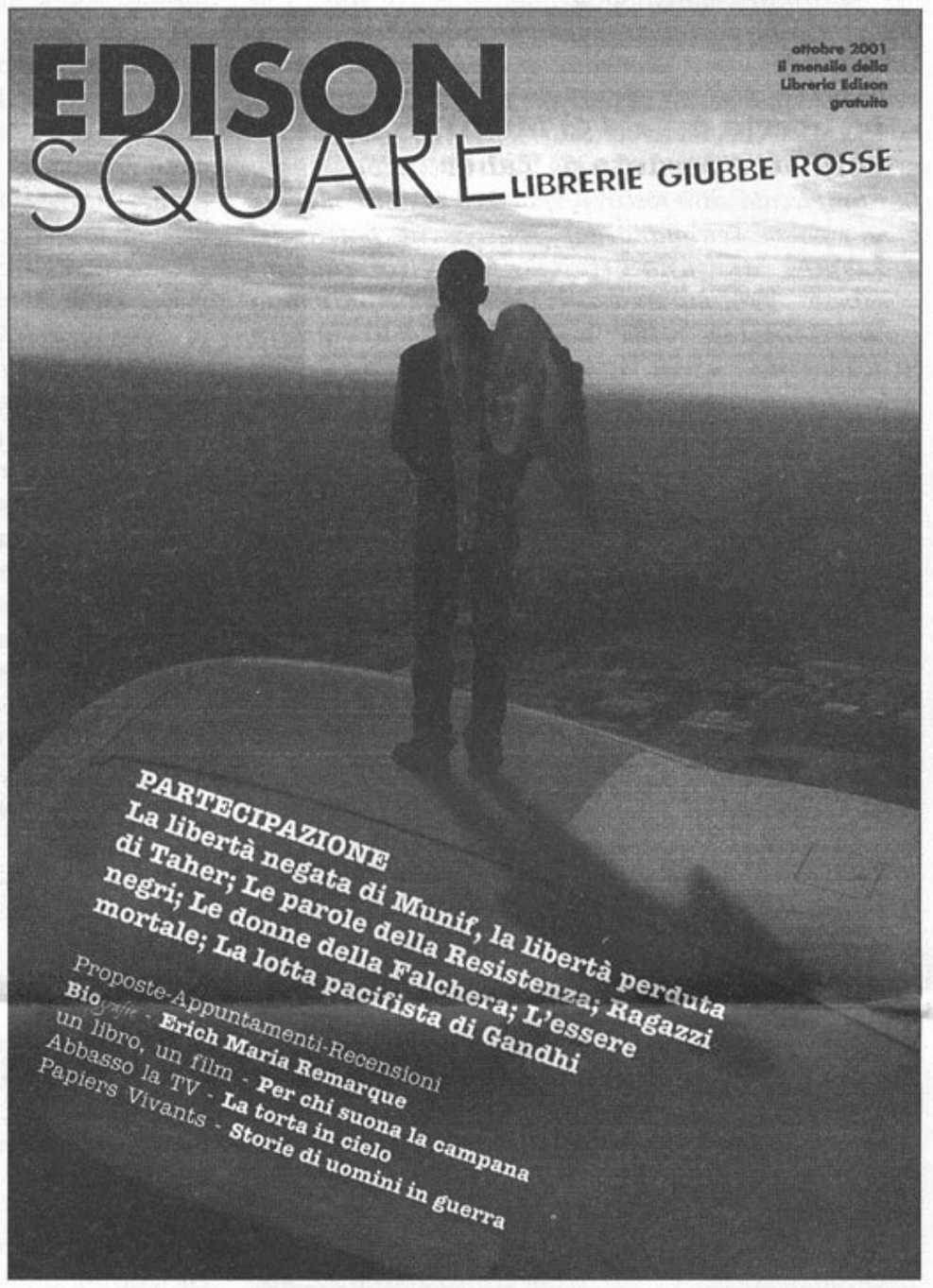
Le cifre sulle vendite in questi due anni sono discordanti, sia a livello mondiale che nazionale, ma le dimensioni del mercato reale non sembrano tali da far prospettare un aumento significativo in termini sia qualitativi che quantitativi della domanda di materiali su supporti digitali. Questo esordio piuttosto deludente sembra aver dato ragione al partito degli scettici, convinti che il lettore difficilmente avrebbe abbandonato l'oggetto libro nella sua forma più tradizionale a causa delle barriere cognitive, psicologiche ed economiche sottese alla sua stessa fruizione. Tuttavia la strada della digitalizzazione non sembra abbandonata anzi, scriveva Franco Carlini sul "Manifesto" di qualche mese fa, "la frenata negli entusiasmi non significa che non sia successo niente nell'editoria e che il libro resterà in eterno quello che è".

L'editoria elettronica sembra infatti attingere linfa da nuove soluzioni come il "printing on demand" (Pod), la stampa su richiesta, da leggere sul monitor, da scaricare, da richiedere in formato libro con copertina, frontespizio e tutti gli arredi paratestuali tradizionali per coloro che non vogliono rinunciare alla materialità delle opere. Per molti editori, in particolare negli Stati Uniti (come Random House), questa non è una scommessa ma una realtà contraddistinta da investimenti, anche cospicui, indirizzati a progetti di sviluppo del settore. Se i vantaggi del Pod per gli editori sono innegabili – si pensi solo alla possibilità di evitare scorte e giacenze di magazzino – altrettanto, e forse più rilevanti, dovrebbero essere i vantaggi per gli autori, soprattutto per quelli meno conosciuti. Basterà appoggiarsi ad un server in rete e un mondo di potenziali scrittori potrà raggiungere on-line un mondo di potenziali lettori scardinando di fatto quel circuito autore-editore-stampatore-libraio-lettore che ha caratterizzato la storia del libro sin dalle sue origini. Questa soluzione potrebbe condurre, teoricamente, ad un ridimensionamento del potere degli editori e dei gruppi economico-finanziari che gestiscono larga parte delle case editrici e dei canali distributivi, creando un sistema di circolazione del sapere, non sottoposto a procedure di interdizione e controllo e pertanto più democratico.

Ora, se è indubbio che il futuro dell'editoria sia destinato ad assumere nuovi connotati, segnati dalle opportunità offerte dall'innovazione tecnologica, ciò sarà realmente portatore di maggiori libertà? Oppure nel destino del libro si imporranno nuove restrizioni e costrizioni?

Fra qualche anno avremo sicuramente più elementi per caratterizzare a pieno un fenomeno così complesso come quello delle logiche che governeranno il destino della produzione, circolazione e consumo di testi; al momento possiamo solo gettare uno sguardo sul presente e avanzare qualche perplessità sul futuro.

Mi sembrano infatti condivisibili alcune affermazioni dello storico francese Roger Chartier, che, in un'intervista rilasciata l'anno scorso alla Fiera del libro di Torino, sottolineava come tutte le nuove forme di produzione e trasmissione dei testi potrebbero rendere ancora più profonde le disuguaglianze, creando un nuovo analfabetismo. Un analfabetismo che si misurerà (anche, ma non solo) nell'ambito degli stessi paesi sviluppati e non consisterà tanto nell'incapacità di leggere e scrivere quanto in quella di non saper padroneggiare gli strumenti di accesso alla cultura scritta. Ai vecchi analfabetismi si aggiungeranno i nuovi analfabetismi che renderanno più nette, nel corpo della società, le divisioni e le differenze nella fruizione, nell'uso e nella stessa percezione della parola scritta. Anche su questo bisognerà riflettere.



"Scrittori di pace" a Grosseto

Da quest'anno l'Assessorato alla cultura della Provincia di Grosseto, in collaborazione con la Fondazione Luciano Bianciardi, dà avvio ad un progetto culturale che si inserisce nel più ampio indirizzo indicato dalla Regione Toscana con il progetto di Porto Franco, avente come finalità l'integrazione tra i popoli, lo scambio tra culture e civiltà differenti, la lotta contro la sopraffazione, l'emarginazione, la violenza. Valori propri della forte tradizione culturale toscana, alla base anche della nostra provincia: lo scrittore grossetano Luciano Bianciardi soleva dire che la Maremma è aperta ai venti e ai forestieri. L'iniziativa contribuisce così a valorizzare la posizione mediterranea dell'Italia, con le responsabilità ma anche con le potenzialità che da questa collocazione geopolitica derivano ad una zona europea esposta come quella italiana. Ragioni che la cronaca dei fatti internazionali rende purtroppo ogni giorno più vive e impellenti.

La Provincia, con "Scrittori di pace", ospita uno scrittore o una scrittrice proveniente da una zona di conflitto del Mediterraneo, per circa un mese. Sotto l'urgenza delle vicende mondiali, per il primo ospite è stato scelto il Kurdistan, in particolare è stato chiamato il poeta Farhad Shakely, nato a Germyan (Kirkuk - Kurdistan iracheno) nel 1951. Egli si è laureato a Baghdad in lettere curde, dove è stato giornalista per alcuni anni. Ha fatto il suo debutto come poeta nel 1973 con la raccolta *Project of a Secret Coup*. Ha partecipato al movimento di liberazione curda e a causa di ciò ha dovuto lasciare il suo paese per vivere in esilio: prima in Germania e poi in Svezia, dove egli vive dal 1978. Fino ad oggi egli ha pubblicato sei volumi in curdo di poesie, una raccolta di racconti, numerosi saggi e due antologie di poesia curda tradotte in svedese. Dal 1985 al 1989 ha diretto il "Swedish language svensk-kurdisk Journal" e, fino al 1996, il "Mamosta-i kurd" (l'insegnante curdo). Al momento insegna Curdo all'Università di Upsala, Dipartimento di lingue asiatiche e africane. Quando, alcuni anni fa, è potuto tornare nella Regione Federale Curda (Kurdistan iracheno) egli è stato accolto calorosamente dai suoi compatrioti e dalla autorità curde. Ha tenuto parecchie lezioni alle Università di Hawler, Sulkaimani e Duok sui temi della storia letteraria curda e sul sufismo.

Durante gli ultimi venti anni, Farhad Shakely è intervenuto in decine di conferenze accademiche e politiche in Nord America, Europa, Medio Oriente, dove ha presentato pubblicazioni sulla letteratura, sulla storia e sulla civilizzazione curda. Inoltre Shakely è stato invitato da associazioni culturali europee e comunità curde in Europa a leggere sue poesie e a parlare delle sue esperienze di poeta. Durante gli ultimi settant'anni, la lingua e la cultura curde sono state sottoposte a crudele repressione dai paesi che governano le varie regioni del Kurdistan. È nel Kurdistan iracheno, specialmente dopo la nascita del Governo regionale del Kurdistan iracheno, nel 1992, che la cultura curda gode di un'ampia libertà e la lingua è insegnata nei gradi dell'educazione.

Importante l'apporto di intellettuali come Shakely, specialmente per le comunità curde all'estero, più di un milione di persone, di cui oltre l'80% negli stati del Nord Europa (Germania, Svezia, Norvegia, Inghilterra). I suoi lavori letterari e le sue ricerche scientifiche sulla storia della letteratura curda sono apprezzate per la conservazione dell'identità culturale e linguistica del suo popolo. L'attività svolta da Shakely come insegnante di lingua e cultura curda ha una rilevanza particolare sotto il profilo politico, umano e culturale. Molte sue poesie sono state tradotte in svedese, arabo, persiano, inglese, francese, islandese e norvegese. In italiano alcune sue poesie sono incluse nella raccolta *Canti d'amore e di libertà del popolo Kurdo* a cura di Laura Schrader, editi dalla Newton Compton.

Il poeta vivrà a Grosseto dal 17 ottobre al giorno 11 novembre 2002. Durante la sua permanenza visiterà il nostro territorio, parlerà con le persone, incontrerà le varie realtà culturali, sociali, produttive, sarà ricevuto dalle autorità istituzionali, farà letture e conferenze nelle biblioteche, si incontrerà con gli studenti delle scuole. Avverrà cioè uno scambio il più possibile ampio, in profondità, con gli uomini, le donne, la terra della Maremma. Conoscerà e si farà conoscere, porterà la testimonianza viva di altre terre, di altri conflitti, spesso drammatici, solo apparentemente lontani e molto spesso esperienza ancora tragicamente viva nella mente degli immigrati che sbarcano sulle nostre spiagge. Sarà dunque prima di tutto un messaggero di conoscenza e contribuirà ad arricchirci, ma anche a far conoscere fuori di qui la nostra condizione, perché avrà il compito di scrivere di questa sua esperienza. Quanto scaturirà da questo incontro verrà pubblicato nelle due lingue, l'originale e l'italiana, per conto della Provincia organizzatrice e quindi presentato successivamente.

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

C*ristina* GALLETTI, "Aprire il fuoco": il "diverso esilio" linguistico di Luciano Bianciardi, *relatrice prof. Maria Antonietta Grignani, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-1994, pp. 143.*

Nella prima parte del lavoro è presente una panoramica sulla fortuna critica dello scrittore. Viene messo in evidenza quanto la maggior parte dei contributi critici siano saggi o recensioni pubblicati su quotidiani e riviste. Pochi sono i contributi di più largo respiro che permettano di analizzare l'opera dal punto di vista stilistico, che non si limitino ad un giudizio immediato sui contenuti e sulla vicenda biografica dell'autore.

Il problema qui affrontato è l'analisi dell'ultimo dei romanzi, *Aprire il fuoco*, e soprattutto viene analizzato il rapporto che lega il romanzo ad altre opere grazie alla pratica del calco (rispetto a *Ricordi di gioventù,* memoriale di Giovanni Visconti Venosta) e grazie ad una particolare operazione, messa in atto da Bianciardi, che permette di parlare sia di "intertestualità" che di "interdiscorsività" (secondo la definizione data da Cesare Segre). Lo stile particolare di *Aprire il fuoco* è stato studiato anche in prospettiva, seguendo l'evoluzione linguistica e stilistica a partire dal primo romanzo. Esiste dunque una rassegna sull'applicazione di varie pratiche testuali, ovvero "[...]deformazione nei confronti del nome proprio o del linguaggio parlato, i giochi di parole, il ricorso a vari tipi di polisemia e di sinonimia [...]. Si sono anche individuati alcuni spunti metanarrativi e parecchi casi in cui l'io narrante dialoga con il lettore. Da ultimo si è considerata la presenza, nella lingua del romanzo, di numerosi elementi eterogenei, tra cui, accanto ai prelievi dal latino, dal francese, dall'inglese e dal tedesco, numerosi dialettalismi, che si è cercato di ricondurre alle loro diverse aree di provenienza". Si tratta dunque di un'analisi linguistica ad ampio raggio volta soprattutto a scavare, dentro questo ultimo controverso romanzo, per ricavare il suo senso complessivo. Per comprendere il suo significato occorre tenere presente che è stato costruito sulla "deformazione parodica" esercitata non solo nei confronti della fonte ma evidente anche dalle continue citazioni d'autore. L'atteggiamento dello scrittore è dunque apertamente dissacratorio e lo straniamento, provocato da tali pratiche, è un effetto voluto, perseguito fortemente e con continuità (vedi anche l'inserimento nel testo di componenti provenienti da lingue diverse dall'italiano).

Molto interessante è il confronto tra la lingua bianciardiana e quella di un maestro del *pastiche* come Carlo Emilio Gadda. Tra i due si riscontra una diversità non solo ideologica. La discriminante fondamentale di questo giudizio deriva dal fatto che per Bianciardi non si può parlare di "espressionismo linguistico" ma, al limite, solo di "espressività" (nel senso indicato da Segre). Nei testi bianciardiani un elemento evidente è l'accostamento e la mescolanza di lingue, dialetti e registri diversi. L'espressionismo linguistico dipende invece da una programmatica interferenza tra queste componenti e non da una semplice sovrapposizione. Per *Aprire il fuoco* e per i romanzi di Bianciardi sembrerebbe dunque più appropriata la categoria di "espressività", benché il testo sfugga anche a questa come ad altre rigide definizioni. Fondamento del romanzo è l'uso che Bianciardi fa del suo interesse per la storia risorgimentale che, mescolato con elementi autobiografici e la parodizzazione (non il rifiuto) della tradizione letteraria, diventa, in un certo senso, una "summa esasperata" di tutti i temi già espressi, in vario grado, nelle sue opere.

D*aniele Giuseppe* CAGLIARI, Luciano Bianciardi traduttore: la beat generation e Norman Mailer, *relatore prof. Domenico Tanteri, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lingue e letterature straniere moderne, a.a. 1995-1996, pp. 150.*

Dopo aver delineato la figura dello scrittore, questo lavoro si occupa in particolare del Bianciardi traduttore. Precisamente si sofferma sull'antologia *The Beat Generation and The Angry Young Men* (a cura di Gene Feldman e Max Gartenberg, Secaucus, New York, The Citadel Press, 1958) e di questa prende in esame la traduzione del saggio di Norman Mailer, *The White Negro.* Il testo viene dunque inserito nel quadro del dibattito culturale italiano nel momento in cui tutta l'opera viene tradotta, ricordando ciò che veniva espresso sia dagli appartenenti alla *beat generation* che dagli *angry young men.* L'attenzione si sposta poi verso Norman Mailer e gli aspetti sovversivi della sua attività letteraria, ravvisabili anche nel saggio in questione. Dopo l'analisi ravvicinata, dal punto di vista sintattico, retorico e lessicale delle due traduzioni, il lavoro viene chiuso da una riflessione in inglese sul lavoro compiuto nei quattro capitoli precedenti.

Molto interessanti sono le considerazioni sul testo saggistico e, soprattutto, sui problemi che que-


CAMICIA ROSSA

ANNO XXI - N° 4 NOVEMBRE 2001 GENNAIO 2002
Firenze - Piazza S. Martino 1
Spedizione in abb. postale: comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO P.T. C.M.O. FIRENZE DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA PENALITA' STABILITA

Cent'anni fa, il 27 aprile 1902, veniva inaugurato a Firenze il monumento ai garibaldini caduti nella battaglia di Mentana

sto può porre al traduttore. Bianciardi ricordava spesso quanto la traduzione comportasse un "ribaltamento" del testo e quanto del traduttore, necessariamente, passasse nell'opera che veniva sottoposta alla "ribaltatura", compresi i fraintendimenti presenti anche nella traduzione di Mailer e soprattutto determinate sfumature di senso che provocano enfatizzazione o neutralizzazione della forza espressiva della parola. Ovviamente trattandosi di un saggio, non di un'opera narrativa, i problemi sono diversi: "Sul piano della traduzione, il saggio comporta problemi stilistici derivanti dalla particolare forma di espressione che gli è propria. La traduzione di un testo saggistico solleva delle difficoltà in qualche modo diverse da quelle che deve affrontare chi traduce un'opera narrativa e poetica. Ciò è dovuto proprio alla forte densità connotativa del linguaggio saggistico, non minore di quella della prosa letteraria, ma diversa; qui infatti l'attenzione non è incentrata sul messaggio, ma soprattutto sul referente. È noto che quando si 'volge' un testo da una lingua in un'altra, bisogna cercare di riprodurre sia il suo significato che il modo particolare in cui questo viene espresso. Così, se un testo lavora su concetti, ma rifuggendo da una loro precisa definizione, il traduttore che si accinge a lavorare su di esso deve saper mantenere sia il significato dei concetti espressi che il modo in cui essi si concretizzano nel linguaggio. Il compito del traduttore non sarà dunque meno oneroso di quello cui si sottopone il traduttore di poesia o prosa artistica. Egli dovrà, al contrario, rifuggire dalla tentazione di interpretare solo gli aspetti denotativi del linguaggio del saggio, proprio perché questo è, a tutti gli effetti, un 'genere', ed i valori connotativi sono rilevanti, anche se non si pongono l'obiettivo dell'artisticità".

E*manuela* SABUZI, Lucio Mastronardi. Il realismo espressionistico di uno scrittore al margine, *relatore prof. Francesco Muzzioli, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, a.a. 1998-1999, pp. 271.*

L'opera di Mastronardi si inserisce nella cosiddetta "letteratura industriale" e rispecchia il cambiamento avvenuto in ambito letterario nell'immediato dopoguerra. Il dibattito che fu avviato nel '59 dalla rivista "Nuovi Argomenti" verteva proprio sul "nuovo sguardo" con cui uno scrittore doveva ritrarre una realtà trasformata. Ne derivava l'esigenza di creare un nuovo linguaggio che non fosse solo riproduzione piatta della realtà. Mastronardi prende a modello del mondo il microcosmo in cui è inserito, la sua Vigevano, specchio allo stesso tempo di un macrocosmo in trasformazione. Lo scrittore ritrae la città e i suoi abitanti e crea, in questo modo, un "autobiografismo oggettivizzato". Tutto questo è possibile grazie al particolare linguaggio creato dall'autore, ovvero un "mistilinguismo italo-vigevanese" ricco di neologismi coniati da uno scrittore non dialettofono. La lingua di Mastronardi, nata più dall'uso spontaneo e sperimentale del linguaggio che da una consapevole teorizzazione, risulta dunque "non neutrale" e perfettamente in linea con l'esigenza di ritrarre la trasformazione in atto con un linguaggio trasformato, ovvero deformato come i personaggi grotteschi che vivono nei romanzi. Quella di Mastronardi è "una lingua unica, fitta di dialettalismi, di gergalismi, di neologismi, sorretta da una sintassi *sgangherata* e confusa; una lingua significativa, innovativa e originale, lontana sia dal mimetismo immediato e acritico con la lingua del popolo, sia dalla standardizzazione in atto; una sintassi che esprima dal di dentro la complessità della nuova realtà".

Questa sua "verità sul mondo" Mastronardi la esprime grazie ad una particolare comicità che permea continuamente un particolare "realismo espressionistico". Il suo "grottesco" è comunque intriso di dolore e, nel corso degli anni, la carica mordace verrà attenuata da una vena malinconica che lo porterà, piuttosto, alla ricerca di nuove sperimentazioni. Nasceranno allora opere dove la diversificazione dei piani temporali viene a rappresentare una coscienza frammentata e disgregata; oppure testi in cui la vena comica viene sopraffatta dal linguaggio aspro di chi si indigna e denuncia l'ingiustizia presente in una società invivibile, fondata sul mito del denaro e portata a selezionare tra vincitori e vinti.

La "nevrosi" dei personaggi è uno dei fili conduttori dell'opera di Mastronardi e questa rappresenta contemporaneamente l'impossibilità di integrarsi e, nello stesso tempo, la sottrazione all'alienazione. Nella parte finale di questo lavoro vengono analizzati due protagonisti accomunati dalla stessa "lente deformante della follia". Il maestro Antonio Mombelli e Albino Saluggia, l'operaio ritratto in *Memoriale* di Volponi, hanno in comune un desiderio estremo di far parte del gruppo ma anche la stessa inettitudine e, di conseguenza, lo stesso destino di esclusi: "Questa diversità, che si manifesta nel primo in una malattia fisica e psicologica che lo allontana dal lavoro e dalla socializzazione, e nel secondo in un'estraneità alla massa, nella scuola e nel successivo *status* di industriale, fa dei protagonisti dei potenziali ribelli al sistema e, soprattutto, crea una narrazione sulla fabbrica raccontata dal di fuori, nella lontananza di una mancata integrazione a cui si aggiunge una diversità psicologica dalla norma che porta lo sguardo allucinato a registrare gli eventi in una deformazione che, paradossalmente, ne mostra gli inganni".

Tiziana De Rosa

Notizie dal Fondo Autori Contemporanei

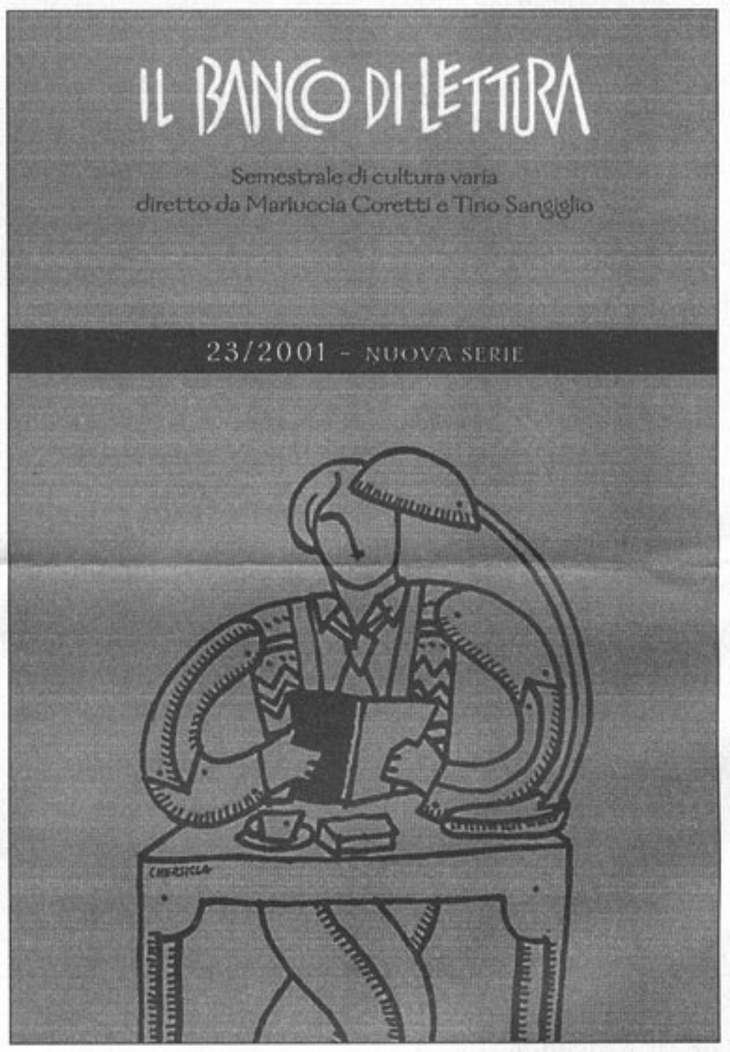
Continuiamo a dare notizia dei materiali relativi ad Alfredo Giuliani. Vista la loro consistenza, saranno oggetto della rubrica anche nei prossimi numeri.
La difformità tra i diversi lemmi nelle notizie bibliografiche è dovuta alla scompletezza dei documenti.

ALFREDO GIULIANI

Articoli e saggi sull'autore (1962-1964)

MARIO COSTANZO, *Poesia*, in "Letteratura", XXVI-X n.s., 55, gennaio-febbraio 1962, pp. 93-98 [in fotocopia].
ANDREA ZANZOTTO, *I "Novissimi"*, in "Comunità", XVI, 99, maggio 1962, pp. 89-92 [in fotocopia].
G.G., *Controrealismo dei novissimi*, in "Rendiconti", 4-6, novembre 1962, pp. 188-191 [in fotocopia].
ADRIANO SPATOLA, *La poesia è inquieta*, in "Il Mulino", novembre-dicembre,1962, pp. 1153-1162 [in fotocopia].
Successo-choc dei "Novissimi". Alla Biennale di Parigi, [...], 1963 [in fotocopia].
SERGIO PAUTASSO, *La disposizione verso la realtà*, in "Aut Aut", 75, maggio 1963, pp. 82-102 [in fotocopia].
GIANFRANCO ZACCARO, *Scelte e proposte*, in "L'Avanti", 28 maggio 1963 [in fotocopia].
ANDREA BARBATO, *Battesimo dell'avanguardia fra boschetti di limoni*, in "Il Giorno", 2 ottobre 1963 [in fotocopia].
ANDREA BARBATO, *Mortaretti e tam-tam la fanno da padroni*, in "Il Giorno", 5 ottobre 1963 [in fotocopia].
BEPPE FAZIO, *Teatro d'avanguardia: undici autori in cerca di personaggi e parole*, in "L'Ora", 5 ottobre 1963 [in fotocopia].
PIERO DALLAMANO, *Una serata a teatro giocata in scena a colpi di dadi*, in "Paese Sera", 6 ottobre 1963 [in fotocopia].
La scuola di Palermo, in "L'Architettura", IX, 6, ottobre 1963 [in fotocopia].
ACCURSIO DI LEO, *Avanguardia d'antiquariato*, in "Qui Palermo", 7 ottobre 1963 [in fotocopia].
PIETRO A. BUTTITTA, *Un nuovo metodo di confronto*, in "L'Avanti", 8 ottobre 1963 [in fotocopia].
Gli scrittori riuniti a Zagarella, in "Giornale di Sicilia", 8 ottobre 1963 [in fotocopia].
G. LANZA TOMASI, *Interessante Nono ma gli altri offrono solo un gioco di suoni*, in "L'Ora", 8 ottobre 1963 [in fotocopia].
PIETRO A. BUTTITTA, *Ma esiste il "Gruppo '63"?*, in "L'Avanti", 9 ottobre 1963 [in fotocopia].
PIERO DALLAMANO, *Finalmente uno scandalo ai concerti d'avanguardia*, in "Paese Sera", 9 ottobre 1963 [in fotocopia].
ALFREDO BARBERIS, *Il museo in casa alla portata di tutti*, in "Il Giorno", 16 ottobre 1963 [in fotocopia].
LAMBERTO PIGNOTTI, *Giovani scrittori a convegno*, in "La Nazione", 16 ottobre 1963 [in fotocopia].
ALDO TAGLIAFERRI, *Inaugurò la caccia alle ambiguità*, [...], 16 ottobre 1963 [in fotocopia].
ADOLFO CHIESA, *Sono contro i Salazar della cultura*, in "Paese Sera", 18 ottobre 1963 [in fotocopia].
DACIA MARAINI, *Il festival di Palermo*, in "Il Mondo", 5 novembre 1963 [in fotocopia].
HAROLDO DE CAMPOS, *A voz violenta*, in "De Janeiro", VIII, 11, 1964 [in fotocopia].
EMILIO CECCHI, *L'avanguardia letteraria promette e non mantiene*, in "Il Tempo", 18 febbraio 1964 [in fotocopia].
GIOVANNI URBANI, *Un fenomeno del '63*, in "Il Mondo", 24 marzo 1964 [in fotocopia].
NELLO AJELLO, *La dolce avanguardia*, in "L'Espresso", 12 aprile 1964 [in fotocopia].
ANDREA BARBATO, *L'avanguardia presenta le carte*, in "Il Giorno", 10 giugno 1964 [in fotocopia].
COSTANZO COSTANTINI, *I modi della neo-avanguardia un fenomeno d'inflazione psichica*, in "Il Messaggero", 18 giugno 1964 [in fotocopia].
M.R., *L'autobus dell'avanguardia*, in "L'Unità", 26 luglio 1964 [in fotocopia].
On the back of the miracle, in "Times Literary Supplement", 3, september 1964 [in fotocopia].
ANDREA BARBATO, *Inchiesta in Europa tra le zazzere dell'avanguardia*, in "Il Giorno", 30 settembre 1964 [in fotocopia].
PIETRO A. BUTTITTA, *L'avanguardia giudica la critica militante*, in "L'Avanti", 22 ottobre 1964 [in fotocopia].
ALFREDO BARBERIS, *Nessuna scoperta ma vivaci polemiche*, in "Il Giorno", 4 novembre 1964 [in fotocopia].
PIETRO A. BUTTITTA, *Due rotte diverse dinnanzi all'avanguardia. La riunione a Reggio Emilia del "Gruppo 63"*, in "L'Avanti", 4 novembre 1964 [in fotocopia].
DUILIO COURIR, *Le delusioni dell'avanguardia. Dal "gruppo '63" ad oggi*, in "Il Resto del Carlino", 4 novembre 1964 [in fotocopia].
G.F., *Hanno trasformato in una bettola il ridotto del teatro Municipale*, in "Cronache Reggiane", 4 novembre 1964 [in fotocopia].
P.S., *Tre giorni di barricate fra critici e letterati*, in "L'Avanti", 4 novembre 1964 [in fotocopia].
Sottili duelli a Reggio tra le "neoavanguardie", in "L'Unità", 4 novembre 1964 [in fotocopia].
UMBERTO MARVARDI, *Nuove tecniche sperimentali e ragioni della poesia*, in "Il Popolo", 6 novembre 1964 [in fotocopia].
ADELE CAMBRIA, *Uno sguardo alla generazione di Nettuno*, in "Il Punto", 14 novembre 1964 [in fotocopia].
ENRICO FALQUI, *Il "Gruppo 63" e i "Beats"*, in "Il Tempo", 14 novembre 1964 [in fotocopia].
ENRICO FALQUI, *I novissimi invecchiano*, in "Il Tempo", 14 novembre 1964 [in fotocopia].
MARIO SPINELLA, *Gruppo 63 a Reggio Emilia*, in "Rinascita", 14 novembre 1964 [in fotocopia].
ENRICO FALQUI, *In cerca di un nome*, in "La Fiera Letteraria", 15 novembre 1964 [in fotocopia].
HEIDEMARIE HERTZER, *Jux im Nacht-Hemd. In der Akademie. Das "Teatro dei Novissimi" aus Rom trieb höheren Unfug*, in "Abund", 26 novembre 1964 [in fotocopia].
FLORIAN KIENZI, *Geringe Substanz-brillant gespielt. Römische Avantgarde in der Akademie der Künste zu Gast*, in "Der Kurier", Berlin, 26 november 1964 [in fotocopia].
R.B., *Konfuses Theater. Seltsame Leute aus Rom in der Akademie*, in "Nacht-Depesche", 27 november 1964 [in fotocopia].
V.BRU., *Alla tv tedesca due strane novità*, in "Il Corriere della Sera", 27 novembre 1964 [in fotocopia].
KLAUS KASPER, *In Grenzbezirken. "Teatro dei Novissimi", Rom, in der Akademie*, in "Telegraf", Berlin, 27 november 1964 [in fotocopia].
CHRISTA MAEKER, *Neurosen in Collagen. Das "Teatro dei Novissimi" gastierte in der Akademie*, in "Spandauer Vousblatt", 27 november 1964 [in fotocopia].
SIBYLLE WIRSING, *Italienische Nacht. "Teatro dei Novissimi" in der Akademie*, in "Der Tagespiegel", 27 november 1964 [in fotocopia].
MARTHA CHRISTINE KÖRLING, *Modernes aus Rom. Italienische Truppe in der Akademie*, "Berliner Morgenpost", 27 novembre 1964 [in fotocopia].
E.J., *Können und Wollen. Tagebuch des Fernsehers*, in "FAZ", 30 novembre 1964 [in fotocopia].
VITO PANDOLFI, *Il gruppo '63 e la scena*, in "Il Punto", 26 dicembre 1964 [in fotocopia].

Tiziana De Rosa



Mauro Mori, poeta della Memoria

Comincia con *Luoghi nella Memoria* nel 1989 la ricerca di Mauro Mori di una propria terra, sia come luogo geografico che come luogo dell'anima, in cui far muovere presenze care che riescano, in qualche modo, a rompere il silenzio del tempo. Non si tratta, comunque, della rivisitazione nostalgica di un mondo scomparso o di rimpiante consonanze, tutt'altro: egli cerca di sollecitare, con la forza del ricordo, una funzione attiva e tenace della memoria (non a caso il titolo) che diviene da subito portante nella struttura del suo lavoro, non solo memoria di sé ma anche memoria storica. Non è facile però trattare il tema della propria terra senza cadere in tentazioni di carattere nostalgico o peggio ancora bozzettistico (come purtroppo la Maremma pare da sempre sollecitare). Il terrazziere Stefanini "è uomo reale" e come tale ci viene proposto, come le budella di cui "esciva la matassa" di quel serpe vaccaio di cui la Maremma è piena. Personaggi, luoghi, situazioni sono soggetti autonomi che vengono narrati, ed assumono una propria consistenza al di là di colui che narra e descrive e che spesso con la loro ruvidezza aggrediscono chi legge saltando a piè pari qualsiasi tentazione di mediazione "lirica" da parte del poeta. Ma già nei *Luoghi* è evidente il ruolo che Mori assegna alla memoria, che si gioca tra contenuto e forma dei testi e si propone come un *fil rouge* tra ieri e oggi, ci si muove con disinvoltura su piani diversi: presente e passato dell'esperienza, micro e macrostoria, lingua arcaica e linguaggio presente, il tutto tenuto insieme col filo della memoria che, inesorabile, registra le continuità, gli strappi, le assenze... Ne risulta una ricostruzione del passato efficace e funzionale ad una rilettura consapevole del presente, né minimizzato come luogo dell'anima (!) né enfatizzato e sclerotizzato come modello. È inevitabile in questa raccolta un richiamo a *Lettera a Samuele dalla Grecia*: "ritorna infaticabile il pensiero di te, figlio...per pascere gli umori in queste pietre, schegge ficcate in terra dalla luna" e la memoria ricuce presente e passato: il figlio lontano ed i miti altrettanto lontani di un intreccio in cui la vita di colui che narra sembra allargarsi fino ad assumere dimensioni proprie non al singolo ma a tutti gli uomini e alle loro esperienze, ovunque essi le vivano.

Nella *Lettera* è ben evidente l'andamento narrativo che la poesia di Mauro Mori assume da subito, ma ne *La traversata di un giorno* va chiarendosi la posizione di quell'io che racconta e che si proietta nella realtà con tante sfaccettature diverse alla ricerca di un'identità spesso problematica. E qui è chiara la volontà di leggerla, quella realtà, di darle un senso anche attraverso l'uso della memoria che altro non è che la dimensione vera della realtà in cui l'io si identifica con certezza. E ne *La traversata* risulta evidente il dilatarsi della memoria dell'io a memoria della storia: "Minzoni e Gramsci fecero partito...e caddero insegnando quelli...che per loro tasche hanno sempre ucciso i sogni in fasce e sulla bocca il riso"; e la memoria diviene anche "luogo lirico" come ben indica Giancarlo Pauletto, dove decantare e trovare la forza di attraversare un giorno mettendosi a nudo. Ed a questo punto la poesia di Mori si dilata ad un dialogo dell'uomo con la natura in un viaggio morale che ha sapore leopardiano; nascono *Le onde del tempo* ed il poeta, come Edipo, interroga il suo oracolo: "mi parlava con limpidezza ai sensi separandoli dalla mente" e le crete senesi, classicamente trasfigurate in oracolo divengono punto di partenza e di ritorno del viaggio della vita di un poeta pellegrino che intende trasmettere agli altri il proprio percorso con la "musica" giusta. La consapevolezza dell'essere si identifica con la consapevolezza del dire: il ricordo si intreccia con il presente ed il viaggio si conclude sotto lo sguardo delle crete e di muse, eterne custodi del bello.

Nati in guerra richiama prepotentemente in gioco la memoria e dà vita ad un epica dell'infanzia, topos mentale in cui, come in *Luoghi nella memoria* o ne *Le onde del tempo* si ricrea una dimensione logistica e temporale in cui rivivono i ricordi, dominati dalle figure familiari, potenti della loro semplicità cui Mori si rivolge con uno slancio che raramente emerge nel suo verso misurato. I luoghi: l'asilo, il casermone, la bottega; le cose: i regali, la colla...; le persone: il lupo mannaro, gli attori, Giuliano...si affiancano in un affresco che si va componendo, in cui percettibili richiami interni danno la misura di una realtà che è ricordo, ma che è anche riconoscimento di sé e coscienza della propria identità di uomo, "...è l'uomo il signore...io credo in te... in te che corri sulle strade/che dondoli dietro l'aratro/che rincorri il bullone non avvitato...tu sei il mio dolore e la mia pace". Il percorso della poesia è percorso della dimensione formale e di contenuto: l'attenzione di Mori all'unitarietà contenuto-forma è totale e spontanea. L'atteggiamento antilirico è aperto, egli cerca una lingua in cui mescola elementi strutturali e lessicali lontani e vicini, nell'intento di rendere in un verso inquieto, talvolta aggressivo o ruvido, l'elegia del contenuto. Una nota finale è dedicata a *Bencivenne da Firenze libertino*, l'ultima avventura di Mori prima della morte, romanzo erotico sui generis, vivace e sequenziale nella struttura, in cui si fonde la tradizione del romanzo libertino, il richiamo illuministico ed il racconto morale, il tutto immerso in un mondo familiare dove la memoria di dimensioni conosciute fornisce le coordinate essenziali.

Giovanna Leoni

Notizie dal Fondo Riviste di Cultura

Continuando a seguire l'ordine alfabetico, presentiamo un altro campione della schedatura delle riviste provenienti alla Fondazione. La schedatura completa può essere consultata sul nostro sito Internet.

Caffè Michelangiolo. Rivista di discussione Accademia degli Incamminati
Anno VII, numero 1, gennaio-aprile 2002
Quadrimestrale
Via Livorno 8/31, 50125 Firenze
Fax 055 7326110
E-mail: prestampa@polistampa.com
Abbonamento annuo € 22
Prezzo di copertina € 8
Le sezioni **Le buone arti** e **La poesia** sono dedicate a Dino Campana
Sommario:
La Terza pagina
Mario Graziano Parri, *Un'altra poesia, un altro amore*
Le buone arti
Giorgio Bàrberi Squarotti, *La Genova di Campana*
Dino Campana, biografia a cura della redazione
Sandro Gentili, *L'infinito e la sua ombra*
Marcello Verdenelli, *Il paesaggio campaniano*
Come noi leggemmo Campana, testimonianza di Vittorio Sereni
Alfonso Lentini, *"Colori orfici"*
Piero Pacini, *Il tango della memoria*
Mario Luzi, *Un prezioso incunabolo*
Tino Dalla Valle, *"Scorci bizantini"*
Mario Graziano Parri, *Nel più alto cielo*
Giorgio Luti, *Campana e il Novecento*
"O poesia tu più non tornerai". Campana moderno. Perché un Convegno su Campana con questo titolo, a cura di Mario Graziano Parri e Marcello Verdenelli
La poesia
Da *Canti Orfici* di Dino Campana
La narrativa, la prosa
Fiorenzo Corsali, *L'ospizio*
Danilo Breschi, *Un giorno d'inverno*
I testi, gli studi
Franco Contorbia, *Per Cucchi primo e ultimo*
Le arti, gli eventi
Anna Maria Piccinini, *Continuità dell'arte*
Piero Pacini, *Un felice recupero*
La biblioteca del viaggiatore
Massimo Griffo, *Notizie dalla Romagna*
La scienza, la storia
Giorgio Weber, *Donatello "il terribile"*
Bloc-Notes
Le letture
Norme di editing
Il Vincastro

Camicia Rossa. Trimestrale dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini
Anno XXI, numero 4, novembre 2001
Trimestrale
Piazza San Martino 1, 50122 Firenze
Abbonamento annuo € 7,75
Sommario:
Editoriale
Lando Mannucci, *Il Montenegro*
Primo Piano
Claudio Paterna, *Bronte, cronaca di una disinformazione*
Fabrizio Boschi, *Il garibaldinismo livornese*
Incontri
Giuseppe e Anita Garibaldi. I giorni di Rieti
Conferita la stella al merito garibaldino a Yvonne Capuano
Contro il terrorismo
Storia
Sergio Goretti, *Vincenzo Carbonelli, patriota del Risorgimento*
Francesco Asso, *Una ballata di Schiller e un'allusione di Gregorovius a Garibaldi fermato sull'Aspromonte*
Bruno Zappone, *Palmi per Garibaldi*
Biblioteca
Sfogliando e leggendo
Libri ricevuti
I nostri ricordi
Luciano Pagliano, *Un episodio di guerra*
Notiziario ANVRG
Cronaca dalle sezioni
Ricordiamoli
Lettere

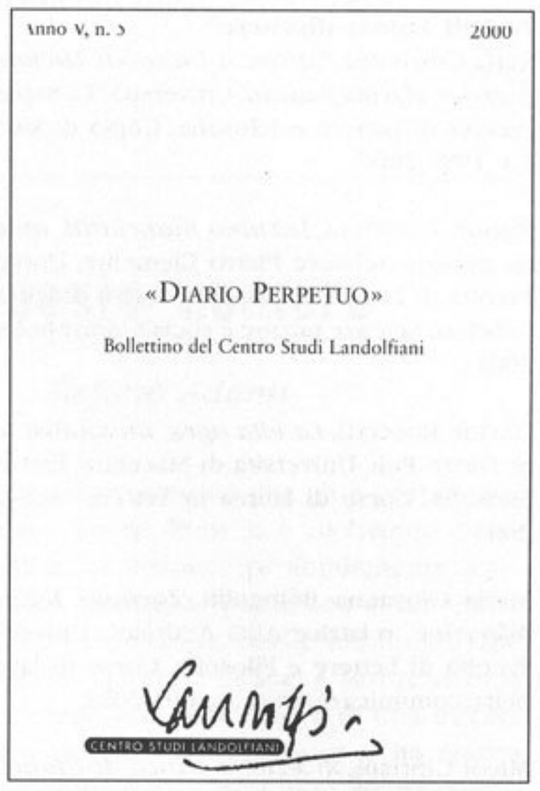
Chichibìo
Anno IV, numero 18, maggio-giugno 2002
Bimestrale
C/o G.B. Palumbo Editore
Via B. Ricasoli 59, 90139 Palermo
Tel. 091334961 091588850
Fax 0916111848
E-mail: chichibìo@palumboeditore.it
www.palumboeditore.it
Abbonamento annuo € 8
Prezzo di copertina € 2
Sommario:
Cinzia Spingola, *Il lavoro culturale*
Salvatore Nicosia, *Una riforma antropogenetica? Ipotesi sull'uomo e sulla società postmorattiani*
Tommaso Raso, Ugo Cardinale, *La scrittura nella scuola secondaria superiore*
L'intersezione dei saperi. Tre domande per una didattica liminale. Intervista a Barry Mazur, a cura di Franco Marchese e Emanuele Zinato
Massimo Bruno, *Didattica delle letterature antiche: modularità e pluridisciplinarità*
Maria Luisa Jori, *Il '900 prima del '900. Prerequisiti per lo studio della letteratura novecentesca*
Stefano Borgarelli, *Statista (grande). A proposito del revisionismo che avanza*
Carla Sclarandis, *L'Epistolario di Abelardo e Eloisa. Un testo provocatorio per una lettura a scuola*
Barbara Peroni, Wanda Aleni, *Storia e storie. Memoria e identità culturale in un convegno milanese*
Vincenzo Lavenia, *Venti di restaurazione. La crisi della storia a scuola*
Romano Luperini, *Le baracche del rione americano. Recensione dell'autobiografia di Giuseppe Petronio*

Il Club degli Autori. Poeti scrittori e artisti in vetrina
Anno 11, numero 117-118, maggio-giugno 2002
Bimestrale
A cura dell'Associazione culturale "Il club degli autori"
Piazza Codeleoncini 12, 20077 Melegnano (MI)
Tel. 02 98233100
Fax 02 9835214
Prezzo di copertina € 3.10
Sommario:
Dove trovare il Club degli autori
Editoriale
Umberto Montefameglio, *Libro fai da te. Ahi, ahi, ahi*
La bacheca del Club
Il personaggio del mese: *Dario Bellezza. Il dominio dell'Io*, a cura di Monica Forte
I grandi poeti stranieri: *Nazym Hikmet. Il vento e il leone della poesia*, a cura di Olivia Trioschi
I risultati del premio Jacques Prèvert 2002
I risultati del Premio il Club dei Poeti 2002
Una foto, un poeta
Poeti in vetrina
Scrittori in vetrina
I racconti vincitori del premio Marguerite Yourcenar 2001
I racconti vincitori del Premio Città di Melegnano 2001
I racconti vincitori del Premio Angela Starace 2001
La vetrina dei nostri autori
Giorgio Locatelli, *Il grande balzo verso la libertà*
Concetta Di Nardo, *Racconti e poesie*
Pierubaldo Bartolucci, *39 carte*
Leonora Chiavari, *Pensieri di una palla rotolante in una notte qualunque*
Ivana Tomasetti, *Dove cercare l'arcobaleno*
Giove Mangano, *La morale della favola in cento sonetti*
Marco Caschera, *Volo d'amore*
Marco Grasso, *Il cuore della strada*
Ambrogina Sirtori, *Percorsi*
Paco Nadera, *Granuli di cristallo*
Marco Caschera, *Oltre la scogliera*
Silvia Pizza, *Un'insolita vena poetica*
Luisa Frosali, *Vortice*
Roberto Boerci, *La decomposizione*
Stefano Valeri, *Porta Orientale*
Tiziana Stanzani, *Scorie d'amore*
Carmine Cirillo, *Le colline del vento*
Marcella Dalla Valle, *Ritratti in galleria*
Fabrizio Mori, *Poesie e lontananze*
Floriano Mangiantini, *In cerca della luce*
Diego Fantin, *Tra sogno e fantasia*
Albertina Insani, *Ascolta*
Angelo Airò Farulla, *Materiale rotabile e trazione elektro-velografie*
Rino Passigato, *Uomini e pettirossi*
Francesco Sinibaldi, *Il tempo del sole*
Libri in vetrina
News
I bandi dei concorsi letterari
Il calendario dei concorsi letterari
Il Catalogo Montedit gennaio-agosto 2001

Le Colline di Pavese
Anno 25, numero 94, marzo 2002
Trimestrale
Via Pavese 20, 12058 S. Stefano Balbo (CN)
Tel. 0141 844942/ 840990
Abbonamento annuo € 20
Sommario:
Antonio Catalfamo, *L'Osservatorio Pavesiano cresce e si consolida*
Antonio Catalfamo, *"Poesia completa" di Pavese in Messico*
Gioia Minuti, *"Ritorno all'uomo". Saggi internazionali di critica pavesiana*
Antonio Catalfamo, *Pavese, Resistenza e Identità nazionale, a proposito di un saggio di Vincenzo Binetti*
Ada Braschi, *Ulisse*, da *"Lavorare stanca, Le Poesie", Ed. Einaudi 1998*
Irene Bottero, *Salvatore Milano e Antonella Tavella, "Tra sole e ombra" 21 aprile-5 maggio*
Gian Giorgio Massara, *Cataloghi d'arte*
Angelo Mistrangelo, *Gilberto Francisetti: La natura rivisitata*
Gian Giorgio Massara, *Appuntamento al Museo Accorsi*
Lucia Rua, *Il Gruppo di Cherasco*
Paolo Bovino, *Bologna. Arte Fiera 2002*
Vittoria Sincero, *Due importanti ricorrenze in onore del Moscato e della Bagna cauda*
Edoardo e Luca Vaccaneo, *La festa del moscato nuovo*
Premio Cesare Pavese 2002
Luciana Bussetti Calzato, *Tempo di Carnevale*
Vittorio Ghignone, *Lo Stalliere dell'Abbazia*
Giovanna Gatti, *Il tempo passa*
Claudio Pasciutti, *Premio Letterario "Città d'Arona" 2001*
Giovanna Lazzarino, *Tempo di guerra*
Enrico Avogadri, *Il cuore*
Luciana Bussetti Calzato, *Topinambur*
Franco Zampicinini, *Dalla lira all'euro*
Massimo Cervaglieri, *A cent'anni dalla nascita: i pionieri piemontesi della radio*
Franco Zampicinini, *Fermenti rivoluzionari nell'Astigiano a fine Settecento*
Nani Ponti, *"Carulèin"*

Crescere Oggi
Anno I, numero 3, sabato 2 febbraio 2002
Periodico della Fondazione "Giovanni Chelli" della Diocesi di Grosseto
Via F. Ferrucci 11, 58100 Grosseto
Tel. 0564 449111 Fax 0564 449320
E-mail. crescereoggi@tiscalinet.it
www.fondazione-chelli.it
Distribuzione gratuita
Sommario:
Don Roberto Nelli, *Il ringraziamento a mons. Babini ed il benvenuto al vescovo Agostinelli*
Rossana Sisti, *Quel fenomeno di Harry Potter, ultimo business degli stregoni del marketing*
Silvia Migliorini, *La scuola dell'infanzia per i propri figli: alcuni buoni motivi per scegliere l'asilo delle suore*
Ida Marengo, *La riforma Moratti*
Marco Mulinacci, *Che cos'è la scuola?*
Claudia Biagioli, *Ancora sui progetti di riforma scolastica: perché tante polemiche sulle non statali?*

Daemon. Alchimie di letterature
Anno III, numero 5, giugno 2002
Trimestrale
C/o Franco Cesato Editore
Via Guasti 2, 50134 Firenze
Tel. 347 0532979
E-mail: daemon2000@freemail.it
www.geocities.com/daemonpage
Abbonamento annuo € 18
In questo numero Espiazione: scrivere in un'altra lingua
Sommario:
Nader Ghazvinizadeh, *Due generazioni, una città. Tempi e luoghi di una nuova lingua: Kureishi, Ghosh, Chandra, Lahiri*
Ansgar Lyssy, *Non c'è un plurale di "Heimat" in tedesco: storie dell'identità irraggiungibile*
Un bolognese con la testa di ragno: intervista a Jadelin Mabiala Gangbo, a cura di Alessandro Gianetti



Le lingue dei poeti: intervista a Franco Loi, a cura di Azzurra D'Agostino
Identità migranti: intervista all'autore italo-argentino Antonio Dal Masetto, a cura di Emilia Gridà Cucco Gangi
Andrea Breda, *Lingua come espiazione: Amise Koltz. Introduzione, intervista e poesie inedite*
Luisella Meozzi e Antonio Grulli, *Nam June Paik a casa di Leonardo: due artisti per un unico linguaggio - la tecnologia*
Rubrica haiku #5, a cura di Hideyuki Doi
Poetica e produzione per ipermetro: appunti su Masaoka Shiki di Takumi Taguchi
Recensioni
Dove vanno certi libri
d-lab la Poesia, a cura di Franco Baldasso. Poesie di Rosaria Lo Russo e Nader Ghazvinizadeh
d-lab Narrativa, a cura di Mirko Chiaramonte e Stefano Tonelli. Racconti di Alessandro Giannetti e Marco Martinelli
Daemon risponde
Nel prossimo numero

Diario Perpetuo. Bollettino del centro studi landolfiani
Anno V, numero 5, 2000
Annuario
Via delle Ripe 24, 50025 Montespertoli (FI)
Tel. 338 817299
Fax 06 5800284
Sommario:
Editoriale
Sandra Stocchetto, *L'animalità in Landolfi come tramite per una riflessione ontologica*
Fabrizio Adanti, Da *Gogol' e Landolfi: Landolfi traduttore*
Aggiornamento bibliografico
Ristampe, nuove edizioni, traduzioni
Tesi di laurea o di dottorato discusse
Tesi di laurea o di dottorato in corso
Manifestazioni avvenute
I soci del Centro Studi Landolfiani

Edison Square. Librerie giubbe rosse
Gennaio 2002
Mensile
A cura della Libreria Edison
P.za della Repubblica 27 R, 50123 Firenze
Tel.055 213110
Distribuzione gratuita
Numero dedicato alla "Giornata della memoria"
Sommario:
Tommaso Guerrieri, *Conservare la memoria. L'incubo dei sopravvissuti*
Ricostruire la memoria. La "spiegazione" dell'orrore
Paola Checcoli, *La memoria di un popolo. Intento di cantastorie*
Simone Giusti, *La memoria di un intellettuale. La Shoah, la filologia, la memoria*
Simona Carlesi, *Memoria che ritorna. Il "sospetto" di Friedrich Durrenmatt*
Art Spiegelman. Maus
Giovanni Bogani, *Il luogo della memoria. Oswiecim, che i tedeschi chiamavano Auschwitz*
Un libro, un film: *Il destino di Micòl, La storia di Rudi Masarek*
Biografie: Primo Levi

Gabriella Solari

Agenda

Tesi di laurea discusse
Katia Colantoni, *"Aprire il fuoco" di Luciano Bianciardi*, relatrice Marina Zancan, Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, a.a. 1999-2000.

Manola Cerretani, *Luciano Bianciardi, un etnografo senza saperlo*, relatore Pietro Clemente, Università di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Filosofia, Indirizzo Scienze umane e sociali–Antropologico, a.a. 2000-2001.

Davide Roccetti, *La vita agra, un'analisi testuale*, relatore Diego Poli, Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne, a.a. 2000-2001.

Maria Giovanna Bolognini, *Luciano Bianciardi: critico televisivo*, relatrice Alba Andreini, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze della comunicazione, a.a. 2001-2002.

Micol Cipriani, *Ricezione critica di Bianciardi traduttore*, relatrice Enza Biagini, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Italianistica, Università di Firenze, a.a. 2001-2002.

Ida Franconi, *Lo specchio della scrittura. La narrativa autobiografica di Luciano Bianciardi*, relatore Alfredo Luzi, Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne, a.a. 2001-2002.

Stefano Gussago, *Luciano Bianciardi e il Risorgimento sconfitto*, relatore Pietro Brunello, Università "Ca' Foscari" di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia, a.a. 2001-2002.

Incontri
Il giorno 8 maggio 2002, presso la Libreria Feltrinelli di Pisa, la Società Editrice Fiorentina ha organizzato l'incontro-dibattito *Luciano Bianciardi: un ribelle sempre attuale*. Sono intervenuti Velio Abati e Luca Curti. Il giornalista Giovanni Nardi ha fatto da moderatore. Nell'occasione, alla presenza dell'autrice, Irene Gambacorti, è stato presentato il volume *Luciano Bianciardi. Bibliografia 1948-1998*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2001 ("Fondazione Luciano Bianciardi. Quaderni", 8).

Alla Biblioteca comunale del Giardino dell'Orticultura di Firenze, nell'ambito di una serie di incontri intitolata *Linea del Novecento*, il giorno 8 maggio 2002, Arnaldo Bruni e Domenico De Martino hanno presentato l'opera di Luciano Bianciardi. Patrizia Ficini ha letto alcuni brani tratti da *La vita agra*.

Il 18 maggio 2002, alla Fiera del libro di Torino, l'Editore Excogita ha organizzato la presentazione del libro *Un volo e una canzone* di Luciano Bianciardi. Ha partecipato all'incontro Giacomo D'Angelo che ha scritto la prefazione del volume.

Il 21 maggio 2002, con la collaborazione della Fondazione Luciano Bianciardi, presso l'Istituto magistrale "Antonio Rosmini" di Grosseto, Anna Maria Crispino ha tenuto una conferenza su "Gerusalemme" rivolta a tre classi, coordinate dagli insegnanti Velio Abati, Maria Cristina Angeli e Lucia Matergi.

Il 4 luglio 2002, nella Villa Fattoria di Alberese (Grosseto), è stata inaugurata la nuova sede della Fondazione Luciano Bianciardi alla presenza di Loriano Valentini (Presidente della Commissione cultura della Regione Toscana), Lio Scheggi (Presidente della Provincia di Grosseto), Leonardo Marras (Sindaco del Comune di Roccastrada), Fulvia Perillo (Assessore alla cultura del Comune di Grosseto) e Moreno Periccioli (Amministratore dell'Azienda agricola regionale di Alberese). Nel giardino della Villa, a cura del Teatro Studio di Grosseto, sono stati letti testi di scrittori e poeti italiani scelti tra quelli presenti nel *Fondo autori contemporanei* della Fondazione.

Il giorno 5 agosto 2002, alla Festa dell'Unità di Manciano (Grosseto), Walter Lorenzoni ha partecipato all'iniziativa *Serata per la terra* con un intervento intitolato *Bianciardi: periferia, centro, anarchia*.

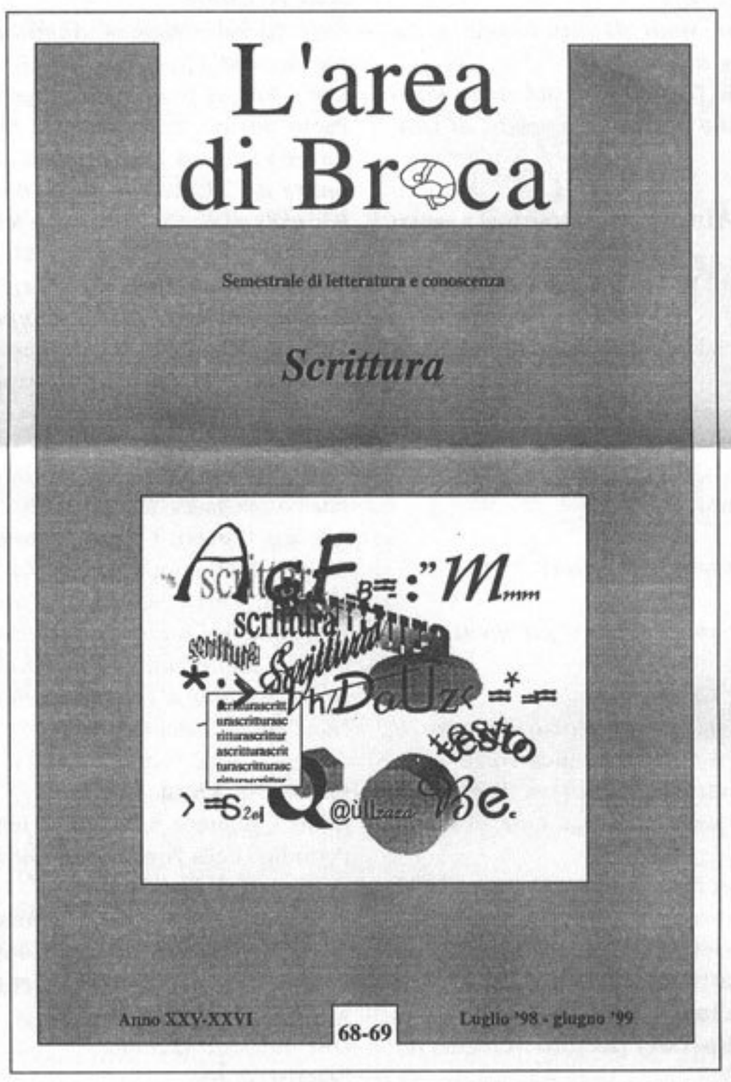
Il 16 agosto 2002, ad Arcidosso (Grosseto), nel corso della *Rassegna cinematografica Cinelabaro*, organizzata dall'Associazione culturale Labaro e dall'Associazione Arsenale di Pisa, è stato proiettato il film *La vita agra* del regista Carlo Lizzani.

Programmi radiotelevisivi
Dal 17 al 21 giugno 2002, la trasmissione di Radio Tre RAI *Esercizi di memoria* ha dedicato a Luciano Bianciardi un ciclo di cinque puntate curato da Letizia Bindi.

Il giorno 3 luglio 2002 è stato trasmesso su La 7 *Il Boom*, puntata del programma di Giovanni De Luna, Giuseppe Giannotti, Sergio Luzzatto e Davide Savelli, intitolato *Altra Storia*. La puntata, che aveva come filo conduttore la biografia e l'opera di Luciano Bianciardi, è stata poi replicata il 12 settembre.

Su Radio Tre RAI è andato in onda, il giorno 1 settembre 2002, per il programma *Grammelot, una storia infinita*, uno speciale su Luciano Bianciardi. Sono intervenuti in trasmissione: Massimo Bacigalupo, Ettore Bianciardi, Luciana Bianciardi, Letizia Bindi, Giulio Cingoli, Mario Dondero e Giampaolo Dossena.

Pubblicazioni
Tra i libri venduti periodicamente in abbinamento con il quotidiano "La Repubblica" è uscita, nella scorsa primavera, una nuova edizione del romanzo di Henry Miller, *Tropico del Cancro*, traduzione di Luciano Bianciardi, Roma, La Biblioteca di Repubblica, 2002.



È stato ripubblicato il romanzo *I parenti del sud* del 1951 [Carlo Montella, *I parenti del sud*, Cava de' Tirreni (Salerno), Avagliano Editore, 2000] con l'aggiunta, come si dice nella *Nota introduttiva*, della sua continuazione (*La villa*) e del suo prologo (*Gli ozi di Copertino*), scritti in realtà trentacinque anni dopo e rimasti inediti fino ad oggi. Proprio nel prologo, ambientato nel periodo successivo al bombardamento di Foggia del 22 luglio 1943, compare come personaggio Luciano Bianciardi.

Nel volume *Il corpo spesso. Esperienze letterarie e vissuti formativi*, a cura di Antonio Erbetta, Torino, UTET Libreria, 2001, segnaliamo il saggio di Elena Madrussan, *Il corpo stretto. Luciano Bianciardi tra integrazione e rivolta*, pp. 185-209.

È uscito un saggio della traduttrice in lingua francese di Luciano Bianciardi, Jacqueline Brunet, intitolato *Quelques réflexions sur la traduction le* La vita agra *de Luciano Bianciardi*, in "Chroniques Italiennes", Université de la Sorbonne Nouvelle, 69-70, 2002.

Sulla rivista "Erba d'Arno", Fucecchio (Firenze), 86-87, autunno-inverno 2001-2002, in una sezione intitolata *Omaggio a Bianciardi nel trentesimo anniversario della morte*, si possono leggere i contributi di Patrizia Giovannoni, *Carlo e Luciano*, pp. 43-50 e di Leonardo Conti, *Luci della ribaltatura*, pp. 51-58.

Il volume *Carte su carte di ribaltatura. Luciano Bianciardi traduttore*, Atti del convegno di studi promosso dalla Fondazione (Grosseto, 24-25 ottobre 1997), a cura di Luciana Bianciardi, Firenze, Giunti, 2000 ("Fondazione Luciano Bianciardi. Quaderni", 7), è stato recensito da Simone Giusti in "Testo a Fronte", Milano, 26, primo semestre 2002, pp. 210-214.

Domenico De Martino ha recensito su "Belfagor", Firenze, LVII, 1, 31 gennaio 2002, pp. 120-121, il volume di Irene Gambacorti, *Luciano Bianciardi. Bibliografia 1948-1998*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2001 ("Fondazione Luciano Bianciardi. Quaderni", 8).

Sulla rivista "L'Indice dei Libri del Mese", Torino, XIX, 6, giugno 2002, p. 2, in uno spazio dedicato a idee e progetti provenienti da figure di animatori del mondo dell'editoria, è uscito un intervento di Velio Abati intitolato *La Fondazione Bianciardi*.

In preparazione
Nei giorni 21 e 22 novembre, a Viterbo e a Grosseto, si terrà un Convegno internazionale di studi per l'ottantesimo anniversario della nascita intitolato *Dal bibliobus alla "grossa iniziativa": Luciano Bianciardi, la biblioteca, la casa editrice nel dopoguerra*.
Nella prima giornata, sulla biblioteca, a Viterbo, interverranno, tra gli altri, Valerio Fusi (*Bianciardi bibliotecario*), Giovanni Di Domenico (*Italia e Europa in biblioteca nei primi anni cinquanta*), Adolfo Turbanti (*Da Grosseto a Milano: modernità e lotta di classe*), Irene Gambacorti (*I libri di Bianciardi*), Maria Pia Betti (*"Lo scarparo hegeliano": un progetto di concordanze sulla lingua di Bianciardi*), Piero Innocenti (*Bianciardi e la letteratura*), Antonello Ricci (*Maremma in Bianciardi, Bianciardi in Maremma*), Giovanni Solimine (*Sul sistema bibliotecario italiano all'epoca di Bianciardi*), Giovanni Paoloni (*Il conflitto generazionale in Bianciardi*).
Nella seconda giornata, a Grosseto, sull'editoria, parleranno Gian Carlo Ferretti (*Dall'editore protagonista all'apparato nell'Italia degli anni trenta-settanta*), Velio Abati (*Luciano Bianciardi nell'industria editoriale*), Ottavio Cecchi (*Identità nazionale e direzione culturale*), Jacqueline Brunet (*Tradurre Bianciardi: una scommessa impossibile?*), Maria Jatosti (*La macchina dello scrittore*), Orsetta Innocenti, (*Retorica e pratica della traduzione: il caso Bianciardi*) e Mark Pietralunga (It's a hard life *di Luciano Bianciardi*).

La Fondazione Luciano Bianciardi ha organizzato per l'autunno-inverno 2002-2003 un ciclo di seminari intitolato *Riviste in discussione. Uno sguardo sul presente nel confronto tra riviste italiane di cultura*. Gli incontri, che si terranno nella nuova sede della Villa Fattoria di Alberese, saranno così articolati:
25 ottobre 2002, *Sconfinamenti. Dialogo e conflitto tra le culture*. Interverranno le riviste "Madrugada" di Pove del Grappa (Vicenza), "Semicerchio" di Firenze, "Tracce…" di Santa Fiora (Grosseto) e il poeta curdo Farhad Shakely;
6 dicembre 2002. *Intellettuali? L'intellettualità di massa nell'odierna soggettività sociale*. Interverranno le riviste "Inoltre" di Milano, "La Contraddizione" di Roma, "Le Voci della Luna" di Sasso Marconi (Bologna);
31 gennaio 2003, *A scuola di che? Sui rapporti tra scuola, formazione e cultura*. Interverranno le riviste "Chichibìo" di Palermo, "Hamelin" di Ravenna, "Leggere Donna" di Ferrara;
22 febbraio 2003, *Editori e lettori. Comunicazione e trasformazioni editoriali*. Interverranno le riviste "L'Ernesto Toscano" di Firenze, "Qui" di Milano, "Versodove" di Bologna.

Del progetto culturale *Scrittori di pace*, promosso dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Grosseto in collaborazione con la Fondazione Luciano Bianciardi, che vedrà la presenza a Grosseto del poeta curdo Farhad Shakely nel periodo dal 17 ottobre all'11 novembre 2002, si parla in maniera dettagliata a pagina 4.

Walter Lorenzoni

Preghiamo tutti i lettori di comunicarci tempestivamente i loro cambi di indirizzo e di segnalarci le eventuali disfunzioni che hanno notato nell'invio dei precedenti numeri del "Gabellino". Infatti, visto che utilizziamo la spedizione in abbonamento postale, è per noi fondamentale avere la certezza che il giornale arrivi regolarmente ai nominativi del nostro indirizzario.